

# l'annuncio



## NOTIZIARIO «AMICI DI BENEDETTA»

Anno XXVII - n. 1 - Aprile 2012

Semestrale - Poste Italiane s.p.a. - Sped. abbon. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB di Forlì - Aut. Trib. Forlì n. 18/86 - Dir. Resp.: Gianfranco Amati - "Amici di Benedetta" Casella postale n. 62 - 47013 Dovadola (FC) - Amm.: Via Benedetta Bianchi Porro, 4 - Dovadola (FC) - Tel. 0543 934676 - c.c.p. 1000159051 - Taxe perçue (tassa riscossa) - Stampa Stilgraf Cesena

*«Amare qualcuno significa dirgli:  
"Tu non morirai"».*

Gabriel Marcel



Foto di scena da *Fiori una rosa bianca* (Foto D. Cerutti)

# La festa a Dovadola

22 gennaio 2012

La festa per ricordare Benedetta alla Badia di Dovadola, nel 48° anniversario del ritorno di Benedetta al Padre celeste, è stata solennizzata dalla S. Messa, presieduta dal Card. Dionigi Tettamanzi con il Vescovo di Forlì-Bertinoro Mons. Lino Pizzi, con Don Alfeo Costa, Mons. Evelino Dal Bon, parroco di Sirmione, mons. Quinto Fabbri, parroco del Duomo di Forlì, Don Emanuele Lorusso, parroco di S. Pio X a Forlì. Erano presenti numerosi pellegrini ed i fratelli di Benedetta Emanuela, Gabriele e Carmen. I ministranti hanno garantito un impeccabile servizio liturgico, mentre i cori di Dovadola e di Sirmione, insieme per l'occasione, hanno creato una suggestiva atmosfera musicale sulle note della "S. Messa in onore di Benedetta Bianchi Porro" composta dall'indimenticabile maestro P. Hölzl.

Il Cardinale Tettamanzi ha diffuso, nella Sua omelia, un messaggio di speranza, facendo vedere come l'affidamento al Signore, come fece Benedetta nella sua situazione umanamente così difficile, è un atteggiamento, è un dono della grazia che paga sempre. Questa voce di speranza è stata ribadita anche in un'intervista rilasciata dal Cardinale a Don Quinto Fabbri per "Telermagna" e diffusa poi il 10 febbraio: le presenti difficoltà possono essere delle sfide e delle opportunità per la Chiesa chiamata a portare il Vangelo innanzitutto vivendolo profondamente. In questo contesto Benedetta è di grande attualità anche per i giovani che hanno bisogno di trovare fiducia in se stessi anche nelle difficoltà che vivono.

Al termine della S. Messa, dopo la sosta in preghiera dinanzi al sarcofago di Benedetta, la tradizionale sosta davanti ai banchetti con le pubblicazioni su Benedetta, e due chiacchiere sul sagrato hanno concluso la mattinata. Il graditissimo pranzo insieme alla "Rosa Bianca" ha consentito poi di concludere in letizia la giornata. Ci ha colpito in modo particolare il Card. Tettamanzi. Abituato certamente a seguire solenni celebrazioni in ambienti anche molto fastosi, si è trovato perfettamente a suo agio anche nella cornice più semplice del piccolo paese romagnolo che ha dato i natali a Benedetta. Lo ha colpito la schiettezza, per noi abituale, del par-



Dovadola - (Da sinistra a destra): Don Alfeo Costa, il Card. Dionigi Tettamanzi il Vescovo Lino Pizzi

roco Don Alfeo Costa, e tutta l'atmosfera in cui si è trovato. Per questo, dopo la sua visita, ha risposto così ad un messaggio di saluto:

Triuggio, 14 febbraio 2012

*Stimat.mo e caro Don Alfeo,*

*sono io a ringraziare per il regalo spirituale che mi avete fatto con la celebrazione eucaristica nel ricordo della ven. Benedetta, come pure per l'accoglienza cordiale e generosa che mi ha riservato.*

*Prego il Signore che tutto lo sforzo che va facendo la Fondazione porti frutto spirituale di consolazione, di coraggio alle persone variamente provate dalla sofferenza. Preghiamo per la causa di beatificazione.*

*Con stima e affetto*

+ Dionigi Tettamanzi

È una domenica fredda, come ogni anno. Ma è normale, essendo una domenica di fine gennaio. Ma qui, nella piccola Abbazia di Sant'Andrea in quel di Dovadola, fredda è solo la temperatura perché l'amore per Benedetta, che anche quest'anno tanti amici ha riunito, scalda i cuori e l'anima.



Dovadola - Foto di gruppo dei ministranti con il Vescovo Pizzi e il Cardinale Tettamanzi

C'è anche il coro di Sirmione che si è unito a quello dovadolese e insieme cantano in onore della Venerabile che a turno – nella sua breve esistenza – è stata loro concittadina. Questi due piccoli paesi, Dovadola e Sirmione, così diversi e un tempo, non poi tantissimi anni fa, così lontani, hanno avuto la fortuna im-

mensa di essere stati entrambi illuminati dalla presenza di Benedetta Bianchi Porro.

Dopo la messa, fuori sul sagrato gli amici si ritrovano come ogni anno, si salutano. Ricordano insieme Benedetta, scambiandosi le esperienze personali di spiritualità dopo che hanno avuto la gioia di conoscerla. Come sempre i fratelli presenti sono travolti dal desiderio di tutti di "toccare" più da vicino Benedetta, quasi fossero un prolungamento fisico del suo corpo terreno. È un desiderio naturale, stringere la mano di un suo fratello te la fa sentire automaticamente più tua, più vicina. Forse perché Benedetta



ci ha lasciato la sua spiritualità attraverso una mano. Ed è affascinante pensare che proprio questa piccola, quasi insignificante parte del corpo umano sia stata così importante nella storia di Benedetta per noi. Perché la mano accarezza, percuote, accudisce, scrive, legge quando gli occhi non possono farlo. Le nostre mani si scambiano delle strette quando ci salutiamo. E allora mi piace pensare che qui sul sagrato la mano che stringiamo per salutare, e più tardi nel momento conviviale quella che ci verserà l'acqua o ci passerà il pane, sia la mano di Be-

nedetta. Perché quando Benedetta ti prende per mano poi ti accompagna per sempre.

Ti accarezza dolcemente il cuore e l'anima nei momenti bui della vita. Ti dà un buffetto quando stai sbagliando via, gioisce quando stringi la mano di un nuovo amico a fianco del quale lei vorrà camminare.

Benedetta è la "santa" che chiama ed accoglie, è la ragazza da cui si andava per consolare e si tornava e si torna consolati.

**Pia**

## 23 gennaio 2012

Lunedì 23 gennaio un'altra S. Messa è celebrata nella Badia di Dovadola per consentire ai sacerdoti, impegnati per gli adempimenti pastorali domenicali, di partecipare. La concelebrazione di una trentina di sacerdoti, compreso il Vicario generale Mons. Dino Zattini, è stata presieduta dal Vescovo di Forlì-Bertinoro mons. Lino Pizzi. Egli ha ricordato l'esemplarità della figura di Benedetta. Mentre il suo corpo rendeva più difficile la comunicazione all'esterno, il suo affidamento al Signore, l'ha resa capace di cantare un inno alla vita. Ha mostrato così che la fede è dono di Dio, ma anche impegno dell'uomo, nella scelta di mettere tutto nelle mani di Dio. Per una felice convergenza di date nella S. Messa sono stati ricordati Benedetta, il beato forlivese Marcolino, ed anche la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

Quasi a sottolineare quest'ultima circostanza era presente il Vescovo cattolico di rito greco-bizantino Mons. Milan Sasik, eparca, cioè vescovo, di Mukacenko e Uzgorod in Ucraina. Il presule in un lungo intervento, al termi-



Dovadola, 22 gennaio 2012  
Alla "Rosa bianca"  
fiorisce una rosa

ne della S. Messa, ha descritto la fioritura della Chiesa nella sua Diocesi, con un seminario ricco di giovani e con numerose ordinazioni sacerdotali. Mons. Sasik ha anche menzionato le difficoltà ecumeniche, nate da drammatiche vicende storiche, politiche e religiose, di origini secolari. A proposito di esse, gli è rimasto in mente quanto gli disse un pastore protestante della Chiesa riformata, novantenne, ormai uno dei pochi sopravvissuti alle persecuzioni sovietiche.

Nelle prigioni sovietiche, diceva, avevano pregato tutti insieme. Nessuno domandava se uno fosse cattolico, ortodosso o protestante, mentre ora, finita la persecuzione, non si capiva perché ci fossero difficoltà a pregare insieme. Il vecchio pastore protestante si domandava, con amarezza: "Che cosa deve succedere di nuovo perché possiamo stare insieme?". Vicende politiche e religiose del secolo scorso hanno così lasciato ancora tracce profonde. Per questo è importante guardare in alto per trovare i motivi di un in-

contro e per rendere effettivo nei cuori il comandamento dell'amore testimoniato in modo supremo da Gesù.

**Gianfranco**

# “È COSA MERAVIGLIOSA LA VITA”

## OMELIA DEL CARDINALE DIONIGI TETTAMANZI

Carissimi,

prego il Signore perché riempi il cuore di ciascuno di noi della sua grazia, della sua pace e della sua gioia: quella stessa grazia e pace e gioia che sono state donate alla venerabile Benedetta Bianchi Porro nei giorni della sua vita terrena (1936-1964) ed ora in pienezza nella casa beata del Padre.

La sentiamo vicina, questa nostra sorella, anzi presente fra noi secondo le sue stesse parole: "Il Signore ha legato le nostre vite per sempre con misteriosi, ineffabili legami d'amore e l'amore è più forte della morte". C'è dunque una misteriosa ma reale contemporaneità tra lei e noi, una contemporaneità permanente, che non viene meno, perché stampata in modo indelebile dentro i nostri cuori.

In questa celebrazione eucaristica vogliamo fare memoria di questa figura spirituale per dare lode al Signore e per trovare in lei un esempio luminoso e stimolante per il nostro vissuto quotidiano secondo il Vangelo, specialmente per i tempi della prova e del dolore.

La vita di Benedetta Bianchi Porro è certamente ben conosciuta da tutti noi. È lei stessa che ce la presenta in modo sintetico e profondo, come emerge con limpida trasparenza nella famosa sua *Lettera a Natalino*, il giovane ventiseienne sofferente per una grave deformazione alla colonna vertebrale. Scorrendo le righe della lettera ci è dato – vorrei dire – di "vedere l'anima" di Benedetta, di ripercorrerne il cammino spirituale sotto la guida dolce e forte del Signore: un'anima affamata e assetata, la sua, di una vita *umana veramente piena e sempre aperta alla gioia*, una pienezza e una gioia che lei ha sperimentato – paradossalmente – nella sua stessa malattia, segnata dalla sordità, dalla cecità, dall'immobilità, dalla

difficilissima comunicabilità con gli altri. In simile situazione lei ha il coraggio di scrivere, tra l'altro: "Io penso che cosa meravigliosa è la vita (anche nei suoi aspetti più terribili) e la mia anima è piena di gratitudine e di amore verso Dio per questo". E ancora: "Io penso che tutto sia come la primavera che sboccia, rifiorisce, profuma, dopo il freddo e il gelo dell'inverno".

### Dio ci guarda, ci parla, ci consola

La pagina del Vangelo che abbiamo or ora ascoltato (Mc 1,14-20) getta una luce singolare sul segreto affascinante del vivere e del soffrire di Benedetta. L'evangelista Marco ci presenta Gesù che si reca nella Galilea per predicare il vangelo di Dio: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino".

L'evangelista attira in particolare la nostra attenzione sullo sguardo e sulla voce di Gesù: i suoi occhi si fissano su Simone e Andrea, su Giacomo e Giovanni; la sua voce si rivolge al cuore di questi pescatori. È una voce che lancia loro una precisa chiamata – una "vocazione" – ad un impegno quanto mai più grande, ad una nuova, sorprendente e impegnativa missione: "Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini". L'evangelista infine annota la risposta data dai quattro pescatori: "E lo seguirono... e andarono dietro a lui". È una sequela pronta e coraggiosa, disposta ad abbandonare subito le reti per la pesca e a lasciare il padre con i garzoni.

Questi stessi occhi di Gesù e la sua voce sono stati decisivi per l'esistenza e la missione di Benedetta: sono diventati come il tesoro

Continua da pag. 3

ro più prezioso ed esigente del suo cuore, come la trama quotidiana del suo vivere e soffrire. Una sua brevissima parola è quanto mai illuminante al riguardo: *Ad ogni prova Dio ci guarda, ci parla, ci consola.*

Proprio quest'ultima parola "consolazione" merita d'essere compresa in tutta la ricchezza del suo contenuto e in rapporto ai vari sentimenti che ha acceso nell'anima di Benedetta. Quella di Dio è una consolazione che non si spaventa per la nostra pochezza, le nostre incapacità, le nostre resistenze, e persino i nostri stessi rifiuti. L'esperienza del limite e della fatica pesante viene riconosciuta: Dice: *Talvolta è un po' faticoso trascorrere le mie giornate.* E ancora: *Ho tanto desiderio di salire, ma la montagna verso l'alto è faticosa... e la sosta non la voglio, perché è sempre pericoloso infiacchirsi.*

Ciò che conta però è di non aver paura, è di aprirsi e abbandonarsi a Dio, di essere certi della sua presenza e del suo immanicabile aiuto. Da qui nasce la forza che viene dall'alto e di cui abbiamo bisogno per il nostro difficile cammino... È la forza della speranza, di una speranza affidabile e assolutamente certa. La venerabile Benedetta dice: *Nel mio calvario non sono disperata. Io so che in fondo alla via, Gesù mi aspetta.* E la speranza si fa invocazione fiduciosa: *Mi trovo ferma, e solo chiamandoLo forte, mi sento forte e risalgo.* E di nuovo: *Non sappiamo fare nulla da soli, ci dobbiamo tenere a catena ed il Suo aiuto sarà così forte da farci avvertire la Sua presenza.*

È un avvertire la presenza del Signore sino a gustarla nella sua dolcezza e soavità, pur nella durezza della prova. È questo il dono che viene generato dalla fede. Ecco queste altre parole di Benedetta: *Le mie giornate non sono facili; sono dure, ma dolci, perché Gesù è con me, col mio patire, e mi dà soavità nella solitudine e luce nel buio. Lui mi sorride e accetta la mia cooperazione con Lui.*

## In Gesù il tutto della nostra vita

Così veniamo a scoprire il segreto affascinante e coinvolgente che domina l'intera vita della Bianchi Porro: è l'aver trovato in Gesù il tutto della sua esistenza, esattamente come si esprimeva Sant'Ambrogio: *Omnia nobis est Christus* (Cristo è tutto per noi).

E ciò costituisce il cuore vivo e palpitante della fede della nostra venerabile. In lei trova straordinaria realizzazione quanto dice l'apostolo Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi, come ci ricorda la liturgia d'oggi: "Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve" (1 Cor 7,29). È un'espressione che possiamo intendere così: il tempo ormai si concentra tutto sul Signore Gesù perché non abbiamo altri in cui riporre speranza, neppure tra gli affetti più cari: lui e lui solo è il nostro tesoro. Concludendo con un: "Ti abbraccio. Tua sorella in Cristo", così dice Benedetta all'amico Natalino: *La vita è breve, passa velocemente. Tutto è una brevissima passerella, pericolosa per chi vuole sfrenatamente godere, ma sicura per chi coopera con Lui per giungere in Patria.*

E noi diciamo: "Tutto diventa relativo ad una sola meta", che "d'ora innanzi" deve essere anche la nostra: solo Gesù in noi e il suo Vangelo realizzano in pienezza la nostra umanità. Parole, queste, che

sembrano poco ovvie, forse insensate e quindi inaccettabili di fronte a tante esistenze che "questo mondo" e la sua scena o "figura che passa" (1Cor 7,31) tendono a mostrare del tutto inutili, evanescenti o ingombranti, e quindi da disprezzare e persino da eliminare.

Possiamo pensare che anche Benedetta si sarà confrontata con le parole dell'apostolo Paolo e con il giudizio del mondo: questo rifiuta energicamente la sofferenza umana che sconvolge la carne e lo spirito, la valuta totalmente priva di qualsiasi ragione di bene, giunge spesso a spegnere la vita ritenendola sfortunata e insopportabile negatività. Non è forse questa la nostra cultura dominante, spesso definita come "cultura della morte"?

Ben diverso è il "giudizio" di Benedetta, che dice: *Prima nella poltrona, ora nel letto, che è la mia dimora, ho trovato una sapienza che è più grande di quella degli uomini,* di quella del mondo. Sì, nelle sue parole noi scorgiamo un principio di saggezza evangelica e di eroicità umana e cristiana: *nulla è inutile agli occhi e al cuore del Signore e mai la vita umana è priva di valore,* del suo valore di partecipazione e di riflesso della vita stessa di Dio: mai, proprio mai, anche nelle situazioni più pesanti e umanamente disperate, a causa dei più diversi patimenti del corpo, del cuore e dell'anima.

Il giudizio cristiano di Benedetta sul dolore è frutto della sua grande fede, tanto da affermare che *conoscere Dio è speranza* e che *la fede è la più grande medicina che Dio ci abbia dato.*

## Voglio... sacrificarmi per tutti gli uomini

E una fede così è sorgente dinamica di una straordinaria carità verso gli altri, in particolare verso i fratelli e le sorelle colpiti dalle più varie forme di malattia e di sofferenza, abbandonati a se stessi e prigionieri

della propria solitudine, sconvolti dall'angoscia e sfigurati dalla disperazione. Una grande fede ispira e sostiene un grande amore. È questa la missione che Dio ha dato a Benedetta Bianchi Porro. A 17 anni, quando si iscrive alla facoltà di Medicina presso l'Università di Milano, scrive nel suo diario: *Avevo sempre sognato di diventare medico. Voglio vivere, lottare, sacrificarmi per tutti gli uomini.*

Non da medico, ma da credente malata e sofferente Benedetta diventa missionaria dell'amore: non di un amore qualsiasi, ma dell'amore teologale, della carità, che secondo le sue parole realizza una comunione intima che fa *abitare negli altri* e che negli altri trova e ama Cristo stesso: *Il prossimo è Cristo che desidera essere amato da noi.*

Un amore così è dono gratuito della benevolenza di Dio nei nostri confronti, e insieme è frutto della nostra disponibilità, come lei stessa afferma: *"Se si ama l'Amore, si finisce per vivere d'amore"*.

Un amore così non può che sprigionare e alimentare la speranza, quella speranza di cui l'uomo ha bisogno, soprattutto nei momenti della sofferenza, più del pane che mangia e dell'aria che respira. In tal senso tra le tante testimonianze che riguardano questa giovane donna mi ha colpito questa: *"Il miracolo più grande di Benedetta è l'aver condotto una folla di gente disperata alla speranza"*.

Sia dato anche a noi, così piccoli e poveri, questo miracolo!



Il Cardinale Dionigi Tettamanzi (Foto Conficoni)



# Il mistero della sofferenza umana

LA TESTIMONIANZA DI BENEDETTA BIANCHI PORRO

di GIANFRANCO MORRA

*Il 28 ottobre 2006 sono stati presentati gli Scritti completi di Benedetta Bianchi Porro nella sede della Cassa dei Risparmi di Forlì. Uno dei relatori è stato il Prof. Gianfranco Morra, giornalista e scrittore, professore emerito di Sociologia culturale all'Università di Bologna. Il suo intervento è uscito su «Il nuovo Aeropago» di luglio-settembre 2006 (XXV), n. 3, alle pp. 69-74. Lo pubblichiamo per gentile concessione de La Nuova Agape di Forlì, editrice del periodico.*

Sono lieto di partecipare a questo incontro perché ritengo che possa costituire un'occasione per rievocare una straordinaria esperienza. E l'occasione è stata sollecitata dalla comparsa di due opere fondamentali, acute, complete, ma soprattutto composte con "intelletto d'amore".

La prima ci consente di ripercorrere i momenti della breve, tormentata e pur intensissima giornata di Benedetta, la seconda raccoglie tutte le sue testimonianze, ovviamente frammentarie, date le drammatiche condizioni in cui è vissuta, ma anche se frammentarie unite da un filo comune, un leit-motiv che continuamente ritorna e illumina il tutto. Forse possiamo riassumerlo con una frase di una sua lettera: «La croce è il segno di Dio nell'uomo».

Altri, prima di me e meglio di me, hanno espresso il succo del messaggio religioso di Benedetta. Io posso solo aggiungere due semplici considerazioni sull'attualità di questo messaggio nel momento attuale, un momento nel quale l'uomo si dibatte tra la perdita della tradizione cristiana e la nostalgia di recupero. Tra il crollo delle speranze terrene e l'attesa di un ritorno di quella vera parola che orienta, conforta, in quanto apre ad una dimensione più alta e, proprio perciò, è in grado di illuminare anche il cammino provvisorio del mondo.

Due semplici considerazioni. La prima riguarda il tema della sofferenza, che costituì per Benedetta la prova più dolorosa e, insieme, lo strumento principale del suo itinerario verso Dio. La sofferenza è un elemento permanente dell'esi-

stenza umana. Anche se gli uomini cercano di limitarla e di renderla più tollerabile, e talvolta anche ci riescono, la sofferenza, il male fisico, non potranno mai essere del tutto eliminati dalla vita. E la religione è in primo luogo una "teodicea", ossia la risposta a questo assurdo: che la vita è piena di dolori.

Uno dei più grandi teologi cristiani, San Tommaso d'Aquino, ha riassunto questo problema nell'angoscioso interrogativo: "Si Deus unde malum?". Se Dio, che non solo ha creato il mondo ma anche lo governa, è il sommo bene, perché esiste il male del mondo?

La soluzione data dai principali teologi cristiani al problema del male, da Sant'Agostino a San Tommaso consiste nel definirlo come "non essere": il male non ha, dunque, una esistenza sua propria ma esiste solo in quanto negazione del bene, in quanto *privatio boni*. Bene e male non sono due entità positive in conflitto tra di loro, come accadeva nel dualismo dei manichei. Solo il bene, che coincide con l'essere esiste, il male ne è solo la mancanza.

Questa soluzione teologica, che ha avuto alti interpreti, purtroppo non è mai riuscita a dare una risposta credibile e, soprattutto, un conforto agli uomini affranti dalla sofferenza. È valida, validissima sul piano della fredda razionalità filosofica, ma entra in crisi di fronte alla lancinante esperienza del dolore, che nessuna argomentazione logica può spiegare.

Ancor oggi la mancata soluzione del problema del male è alla base dell'unica forma di

ateismo rimasta, dopo che le altre due si sono dissolte.

Prima abbiamo avuto, con i nostri bisnonni positivisti, l'ateismo scientifico: la scienza e il progresso rendono inutile l'ipotesi Dio. Più tardi i nostri nonni, seguaci di Nietzsche e anche di Sartre, ci hanno dato l'ateismo della libertà: se Dio esistesse, l'uomo non potrebbe essere libero. Due ateismi che oggi sono entrambi fuori uso. Ciò che permane invece ancora è l'ateismo della sofferenza: di Leopardi, Schopenhauer, Pascoli, Camus, Cioran e di tutti coloro che, di fronte alla realtà invadente e invincibile del male fisico, rifiutano come vani i ragionamenti della teologia.

Ora Benedetta offre al problema della sofferenza l'unica possibile risposta. Che non è un ragionamento, è una esperienza e una scelta. È la *theologia crucis* ossia l'imitazione di Cristo "servo sofferente di Dio" secondo la definizione profetica di Isaia.

In tutti i vangeli Gesù non ha mai disputato sul dolore, l'ha assunto in proprio, pur essendo del tutto innocente. Così Benedetta, la quale (mi servo delle parole conclusive della biografia di Andrea Vena): «Ha riposto nella Croce il suo interrogativo sul perché del dolore, e vi ha letto la risposta scoprendo che la sofferenza era legata all'amore, era il modo in cui Dio la chiamava a partecipare alla missione della Chiesa, unita alle sofferenze di Cristo». Una risposta, non una confutazione.

Vorrei collegare questa conclusione del biografo di Benedetta con quello straordinario documento sul dolore, ma non diciamo sul dolore, diciamo

sulla forza redentrice e caritativa del dolore, che è la lettera apostolica di Giovanni Paolo II *Salvifici doloris*. Una lettera, mi piace giocare con i numeri, che è del 1984, esattamente venti anni dopo la morte di Benedetta. Il Papa vi sottolinea la caratteristica della esperienza cristiana che è la vittoria dell'amore sulla sofferenza.

Poche parole di questo grande Pontefice che spiegano meglio di quanto possa fare un laico peccatore ed anche un po' eretico come sono io. Lasciamo dire al Papa: «In conseguenza dell'opera salvifica di Cristo l'uomo esiste sulla terra con la speranza della vita e della santità eterne e anche se la vittoria sul peccato e sulla morte riportata da Cristo con la croce e la resurrezione non abolisce le sofferenze temporali della vita umana, non libera dalla sofferenza l'intera dimensione storica dell'esperienza umana, tuttavia – è chiaro anche semanticamente anche se "tuttavia" non è un ragionamento è un salto – tuttavia essa getta una luce nuova che è la luce della salvezza. Ognuno – conclude il Papa – è anche chiamato a partecipare a quella sofferenza mediante la quale ogni umana sofferenza è stata anche redenta». Anche redenta, non cancellata. Ciò che Giovanni Paolo II sottolinea è il Mistero del cristianesimo, il misterioso intreccio di amore e di sofferenza. Mi piace qui ricordare la profondissima opera di Gerardus Van der Leeuw, *Fenomenologia della religione*, che si conclude con una rassegna, una specie di titolazione delle principali religioni del mondo di cui sa intuire il nu-

Continua da pag. 5

cleo originale e profondo. Giunto al cristianesimo, l'eminentemente studioso di Groninga non può che definirlo religione dell'amore, altre frasi, altre definizioni non sono possibili.

In primo luogo amore di Dio, genitivo soggettivo, in quanto è Dio che ama per primo.

In secondo luogo risposta dell'uomo con un amore ricambiato, infine amore per il prossimo, il secondo precetto del vangelo che non è uguale ma simile al primo. Ma di questo amore il simbolo non è il godimento, la conquista, la vittoria, l'applauso, il successo, il prestigio, il trionfo, la potenza. Quale ne sia il simbolo ce lo dice sempre Van der Leeuw quando conclude: «Il simbolo dell'amore è la croce». Ma lo aveva già detto San Paolo nella prima lettera ai Corinti, capovolgendo la stolta saggezza mondana nella dotta follia cristiana, che è la follia della croce. Scrive San Paolo: «La parola del cristiano è la parola della croce».

Una seconda breve considerazione che riguarda una tendenza ormai prevalente in tutti i Paesi evoluti dell'Occidente. Quella stessa che il nostro papa Benedetto XVI fotografa di continuo nei suoi discorsi: il relativismo teorico e il nichilismo pratico. Sono frasi che talvolta non sono sopportate da anime superficiali, ma in realtà sono definizioni vere.

È un'epoca la nostra di diffuso scetticismo e di crisi di tutti i valori, alla base della quale c'è un atteggiamento di stanchezza e di sfiducia, anzi, a scavare più a fondo, di odio per la vita. La dimensione dell'uomo attuale, troppo spesso, sembra essere quella di un presente staccato dal passato e timoroso del futuro. Non ha più storia e vive, o meglio sopravvive, alla giornata.

Il suo pensiero è "debole" e la sua morale è "della situazione". Anche se frutto di molteplici cause, molti atteggiamenti dell'uomo attuale rivelano pro-

prio questa mancanza di fiducia nella vita, questo vivere nel "carpe diem" della quotidianità: dal rifiuto del matrimonio, alla denatalità, all'aborto, all'eutanasia.

Per molti aspetti sembra, la nostra, una società senza futuro. Anche quando continua a definirsi cristiana, come aveva capito bene Benedetta in una famosa lettera del 10 ottobre 1960, «quando arriva la croce, tutti si dileguano; cristianesimo sì ma Cristo no».

Una terribile affermazione, questa, che troviamo nella lettera.

fianca passi del Cantico di Frate Sole di Francesco d'Assisi e alcuni passi di Benedetta, assai simili, spesso anche nelle parole. Questo inno alla vita, scritto con le lettere del dolore e della sofferenza, si radica nella convinzione di Benedetta che pessimismo e cristianesimo si escludono. Perché, ci dice, il cristianesimo è amore e l'amore è più forte della morte. Benedetta lo riassume in sei parole in una lettera del 1963 ormai vicina al suo "dies natalis", e in questa lettera in sei parole c'è tutto: «Tutto è grazia, anche il male». Certo con il suo

Altra scoperta della novità del cristianesimo. Nessuno è inutile, anche l'essere più misero, anche l'essere più stupido, anche l'essere più anormale e handicappato, nessuno è inutile perché, per il fatto che vive, la vita è il contrario della inutilità.

La nostra epoca, proprio perché è lontana dalla fede di Benedetta, ha bisogno del suo esempio per ritrovare una via smarrita. Il grande messaggio di Benedetta, che ora appare più leggibile e più convincente grazie alle due opere che vengono oggi presentate, è la cer-



(Foto G. Amati)

Qui il messaggio di Benedetta offre una via regia e una consolazione sicura. Benedetta sapeva che il cristianesimo è comunione, è Chiesa, ossia comunità dei salvati in Cristo, uniti dal dolore non meno che dalla gioia.

Chi legga le sue riflessioni, ora raccolte negli *Scritti completi*, si trova davanti ad un'esperienza insieme drammatica e consolatoria. Più il male avanzava, raggiungendo una diffusione e un'intensità devastanti, più la parola di Benedetta era un inno alla vita. Con un atteggiamento autenticamente francescano, ogni essere della natura le appariva come un miracolo di Dio.

Opportunamente nella biografia una tavola sinottica af-

Bernanos, senza dubbio, ma vissuto personalmente.

E questa certezza della vittoria del bene sul male, dell'essere sul non essere, dell'amore sulla morte, della gioia sulla sofferenza, Benedetta non ha solo testimoniato in proprio. Ha anche saputo comunicarlo agli altri. Era strano, o forse non lo era affatto, che molti, che andavano in visita da lei per consolarla, ne tornavano pieni di consolazione e di speranza. Perché anche nei momenti più duri del suo male, non mancò mai di adoperarsi con le lettere per consolare gli altri, convinta com'era (e come scriveva in una lettera del 1962) che «nessuno è inutile, a tutti Dio ha assegnato un compito».

tezza che, nonostante tutto, nonostante il mondo e noi stessi, le nostre miserie, le nostre colpe, nonostante tutto ciò, il bene è sempre più forte. Possiamo lasciarci alle spalle i ragionamenti, spesso validi ma sempre freddi, della filosofia astratta e trovare nel messaggio di Benedetta, maestra vera perché autentica "bambina" evangelica, una illuminazione e una consolazione: che, alla fine, è sempre il bene che trionfa.

Ho voluto brevemente ricordarlo dopo due relazioni così esemplari che abbiamo sentito perché questo è un messaggio che ci rinvigorisce e ci conforta, mentre ci fornisce la forza necessaria per amare la vita in noi e in ogni altro uomo.

(Testo non rivisto dall'autore)

## IL SALUTO DI PADRE GABRIELE

Avevo stabilito da anni un contatto telefonico con Padre Gabriele Casolari. Gli avevo chiesto di rilasciarci una testimonianza su Benedetta, quasi a vedere come nel tempo fosse rimasta una traccia spirituale di Benedetta nella sua vita di sacerdote e di religioso.

Era molto disponibile a fare questa riflessione. Per questo l'abbiamo più volte incoraggiato, ma non volevamo né disturbarlo né essere importuni con lui.

Con il tempo abbiamo capito che la sua esplicita buona volontà non era più sostenuta, dati i suoi impegni, dalla possibilità di dare una forma scritta a quanto era rimasto di Benedetta nella sua mente. Non l'abbiamo più sollecitato, ma abbiamo riflettuto molto su cosa possa significare, con l'avanzare dell'età, dover constatare di non riuscire più a fare quanto vorremmo, anche nel bene. Ed anche qui è maestra Benedetta che, nella desolazione progressiva del suo corpo, ha saputo mantenere, talvolta con grande fatica, la fiducia nel Signore, che aveva messo al centro della sua vita e che aveva testimoniato sino alla fine.

Ci sembrava comunque importante far conoscere a Padre Casolari l'ultimo libro su Benedetta, scritto dal confratello Padre Vanzan. Tramite un caro amico, Luigi, glielo abbiamo fatto

avere il 28 novembre. Lo stesso giorno l'amico ci ha scritto così: «Oggi pomeriggio sono passato da Gallarate e ho consegnato a Padre Casolari il libro. È stato sorpreso e molto colpito dalla vostra delicatezza. L'incontro con lui è stata un'esperienza spirituale. Le notizie che mi avevano dato di lui i suoi confratelli, mi avevano fatto temere di imbattermi in un povero vecchietto. Niente affatto. Il padre è molto attivo. Egli alloggia al 3° piano, ossia nella zona residenziale, non al piano dell'infermeria. Nella chiesa della compagnia svolge un'intensa attività ministeriale, soprattutto con le confessioni e la direzione spirituale. Le sue prediche sono molto apprezzate. Qualche difficoltà di memoria c'è ma quando la conversazione ha preso un tono spirituale, il padre non ha avuto né confusioni né esitazioni. Mi ha accompagnato fino all'ascensore e, fattosi ripetere il mio nome di battesimo, ha voluto salutarmi con il mio nome: **“Luigi, Gabriele la ringrazia della visita e la prega di salutare gli Amici di Benedetta”**».

Padre Casolari, ha compiuto fino in fondo la sua testimonianza di gesuita e di sensibile operatore pastorale. Trasmettiamo volentieri a tutti gli Amici il suo saluto e il ricordo di Maria Grazia.

Gianfranco

## RICORDO DI PADRE GABRIELE CASOLARI

Luglio 1963: Benedetta è appena tornata dal suo secondo ed ultimo pellegrinaggio a Lourdes.

Padre Gabriele Casolari, un sacerdote incontrato là, le scrive una lettera: “Mi ha detto, la tua buona mamma, che ti sei ricordata di Padre Gabriele, e che a Lourdes egli ti ha detto che non ti lascia andare in Paradiso se non tiri su anche lui. Grazie, Benedetta. Grazie con tutto il cuore. [...] spero di andarci, ma da Sacerdote, cioè non senza le anime che il Signore affida al mio Sacerdozio...”.

Benedetta subito gli risponde dettando la lettera, poiché da qualche mese, ormai, non vede più: «Sono anch'io lieta che la Madonna di Lourdes abbia voluto condurre sulla mia strada Lei, e mi ricordi col Suo nome l'Arcangelo Gabriele: è di buon augurio... Ed è per questo, per infinite cose, anzi, io penso, che il Signore vuole da Lei, da tutti noi che Lo conosciamo, che si diventi grandi, sempre più grandi, disposti fino in fondo a seguire la Sua volontà e lo Spirito che “non sappiamo donde venga e dove vada”. Ecco, perciò, il motivo delle prove, vero, Don Gabrie-

le? *Vivere lasciando che il senso della nostra vita lo sappia e lo conosca Lui solo, e ce lo faccia a volte intravedere, se così a Lui piace*».

Un mese dopo, 28 agosto, Benedetta detta per Lui, il cui volto non ha mai conosciuto, altre parole forti e dolci: “*Il Signore, Don Gabriele, ha legato le nostre vite per sempre, con misteriosi ineffabili legami d'amore, e l'amore è più forte della morte*”. Benedetta gli si rivolge con l'appellativo “Don”. In realtà era un Padre Gesuita. Più tardi lo conobbi anch'io, a Milano, dove viveva, presso la Parrocchia di San Fedele.

Una volta mi confidò, col suo sorriso mite: “Sono nato il 6 o 7 dicembre – non è chiaro – del 1927, a Gombola Castello. Il mio paese, sull'Appennino Modenese, prende il nome dal castello di Matilde di Canossa. Fui battezzato l'8 dicembre, proprio il giorno dedicato all'Immacolata. Mio padre era medico condotto, e per visitare i suoi pazienti si spostava a cavallo!”.

Ebbi spesso occasione di rivedere Padre Gabriele, a Milano, anche a casa di Benedetta. Ha imparato a parlarle con l'al-



Lourdes - Benedetta e Padre Casolari nel giugno 1963

fabeto muto, come tutti noi amici. Ma è con infinita delicatezza che le prende la mano, per tracciare con essa i segni dell'alfabeto muto; e dopo ogni frase la depone, appoggiandola, cautamente, sul letto.

Una volta Benedetta trova particolarmente comiche le manovre compiute col suo braccio e ride: “*Ma Padre Gabriele, non sono mica una pompa di benzina!*”.

Dopo la morte di Benedetta continuai a frequentare il Padre, che dieci anni dopo avrebbe be-

nedetto il mio matrimonio con Mario. Aiutò e sostenne entrambi, sempre, come Sacerdote e come amico.

Qualche volta andammo a trovarlo anche all'istituto filosofico Aloisianum, di Gallarate, dove, anziano, si era ritirato e dove ancora svolgeva un'appassionata attività parrocchiale e dove coltivava con gioia un suo piccolo orto. Il 31 gennaio scorso Padre Gabriele se n'è andato. In punta di piedi, come per non disturbare. È sepolto, con i suoi confratelli Gesuiti, nel campo 3 del cimitero, a Crenna di Gallarate.

È l'ultimo scomparso, finora, fra i sacerdoti che, in circostanze e luoghi diversi, per lungo o breve tempo, hanno accompagnato Benedetta nella sua via Crucis, o le hanno dato testimonianza dopo la sua morte. Li immagino procedere in fila indiana, eretti, sorridenti, radiosi, su un sentiero di luce: padre Luciano cappuccino, Don Luigi, sacerdote, padre Graziano, camilliano, padre Guglielmo, cappuccino, padre Bernardino, il primo postulatore della Causa di Benedetta, padre David Maria, servita.

M.B.R.



## Una lettera di Anna a Nino Gorlani

Emanuela, sorella di Benedetta, ci ha fatto un bel regalo, perché ci ha donato, superando quel naturale riserbo con cui si custodiscono le cose più familiari e care, una lettera inviata a suo marito Nino Gorlani dalla nostra indimenticabile Anna Cappelli.

La lettera è importante e istruttiva.

È importante perché ci fa vedere, con un esempio concreto, come Anna si rapportava con le persone che chiamava a collaborare con lei. Le valorizzava in modo estremo. Come si vede con Nino, apprezzava molto il loro impegno, la condivisione dei problemi, le faceva sentire importanti, anche se poi decideva in un suo imperscrutabile modo, con un suo "io sento così", quasi a evocare una sua misteriosa corrispondenza con lo Spirito Santo, e prendeva spesso la decisione giusta, magari diversa da quelle suggerite dalle numerose persone a cui si rivolgeva. Difficilmente qualcuno se la prendeva. Tutti vedevano, dall'architetto al muratore, dal tecnico all'artigiano, che Anna metteva l'anima nel suo impegno disinteressato per realizzare un'idea-

le, mostrando, ripetiamo, una grande attenzione alle singole persone che si sentivano veramente accolte da lei. E così chi poteva darle una mano, lo faceva. Lo abbiamo visto per anni quando l'amica Tina Ricci, recentemente scomparsa, l'aiutava con consigli e gioielli che toglieva dalla vetrina della sua oreficeria di Forlì, per sostenere le opere che Anna con quotidiana fatica cercava di portare avanti. E così gli artigiani creditori non avevano il coraggio di fare la faccia feroce, per avere il dovuto, ad un persona che voleva loro bene veramente. E gli esempi potrebbero continuare in un elenco lunghissimo.

Istruttiva poi, e molto, è la lettera di Anna perché unisce alla compiaciuta gioia per un'opera, che si sta completando a Marzano, l'affidamento di tutto al Signore ed ai suoi disegni. "Ogni cosa la conosce solo Lui". In questo, e in molte altre cose, Anna è stata fedele discepola di Benedetta.

E maestra per noi tutti che "dobbiamo ringraziare il Signore d'averci chiamati a collaborare ad un suo disegno".

**Gianfranco**

Forlì, 1 ottobre 1980

Caro Nino,

grazie a Dio, la casa Benedetta si può dire ormai finita. Anche i soffitti sono venuti bene, perché abbiamo fatto ricorso alla sabbiatrice che ha fatto affiorare il bel rosa del cotto antico delle tavelle. Foscolo sta montando la scala che ha meravigliose colonnette tutte zappezzate. Ma quanto me l'ha fatta sospirare!

Mancano ancora alcune cose – attendo vivamente anche le lanterne esterne fatte a mano da Scilla – artista del ferro – ma in complesso la casa già splende nella sua bellezza.

Che gioia contemplarla! Come l'abbiamo sognata e scoperta! Quanto ti sei anche tu per essa adoperato, caro Nino! Sei salito a San Marzano quando ancora si poteva dire non esistesse la strada e sei corso tante volte, tutte le volte che necessitava la tua presenza. E giungervi subito, anche quando non stavi bene, sfidando il caldo o il freddo.

Grazie Nino, anche per tutti quelli che l'abiteranno. Visitandola vedo che ciascuno si porta via il suo raggio di luce.

Penso che noi stessi dobbiamo ringraziare il Signore d'averci chiamati a collaborare ad un Suo disegno. Noi abbiamo sentito di dover rispondere a questa chiamata. Lui ci manifesterà giorno



La casa di Benedetta a Marzano

per giorno, in merito la Sua volontà: il fine preciso di ogni cosa lo conosce solo Lui.

Caro Nino, vorrei esprimerti in mille modi la gratitudine mia e di tanti amici. La tua partecipazione così generosa e sentita contribuirà a quest'opera di bene che Dio ha voluto sorgesse in nome di Benedetta.

Spero di rivederti presto a Forlì

Affettuosi saluti

**Anna**



# Il mio incontro con Benedetta

di RITA BAGATTONI

Scrivere un illustre docente (Dale Carnegie) di Scienze della Comunicazione presso l'Università di Filadelfia, vissuto nei primi anni Cinquanta del secolo scorso: "Tutti possiamo diventare ottimi comunicatori a patto di avere un minimo di sicurezza e un'idea da esprimere". Eccomi qui, con la grande differenza che Benedetta per me non è un'idea, ma una grande verità vissuta. Sulla fine degli anni Quaranta la mia vita si incontrò con quella di Benedetta, a Forlì in piazza delle Erbe (ora Piazza Cavour) di fronte alla scuola media "Flavio Biondo", dove ci si riuniva dinanzi al portone d'ingresso; ci accingevamo a frequentare la classe II media, sezione E. I nostri banchi, sempre in prima fila, erano uniti, confesso, con grande vantaggio del mio latino: Benedetta, mi sembra inutile dirlo, era la più giovane e la più brava della classe. Così fu per la classe III media sezione E. Di quei due anni, conservo, oltre alle fotografie, un indimenticabile ricordo in quanto Benedetta riusciva ad entrare in empatia con tutte le compagne e con tutti. Le piaceva soprattutto l'ora di Educazione fisica anche se doveva stare attenta a non rimanere travolta dalla nostra esagerata vivacità; trovava in noi solo delle virtù, mai difetti; ora penso: "Che fossero valori spirituali che già in lei prevalevano?". Me lo chiedo spesso.

Terminata la scuola media, le nostre strade si divisero, sia per la scelta diversa dal prosieguo degli studi che per la lontananza e non ebbi più notizie di Benedetta, fino a quando... Dopo trent'anni, trovandomi per ragioni di lavoro a Bertinoro (Forlì), mi capitò fra le mani una cartolina indirizzata ad una portalettere di Bertinoro, Lucia Gavarini, deceduta purtroppo molto giovane. La cartolina, donatami da Lucia, rap-

presentava la foto del sarcofago ove riposano le spoglie di Benedetta Bianchi Porro nell'abbazia di Dovadola. Il mio pensiero si indirizzò su un caso di omonimia. Leggendo poi attentamente la data di nascita e di morte, mi colse un triste dubbio. Non so descrivere il mio sconcerto quando appresi da Don Amedeo Pasini, anch'egli deceduto, che si trattava della mia compagna di scuola. Don Amedeo mi portò il giorno dopo il libro *Siate nella gioia* con la prefazione di Padre David Maria Turoldo. Con detto libro ho vissuto una lunga e incredula storia di lotta interiore...

Nell'autunno che seguì, in un triste pomeriggio di novembre, decisi di recarmi a fare visita alla tomba della mia dolce e cara compagna di scuola... Non so descrivere la mia emozione di fronte all'unica candela accesa ai piedi del sarcofago. Vissi l'idea che Benedetta mi stesse aspettando, forse da troppo tempo. Lessi: "Non muoio ma entro nella vita". Da quel pomeriggio, buio e nebbioso, capii, in mezzo a tante lacrime, che Benedetta era entrata anche nella mia vita donandomi quella luce che non ho spento mai... Grazie Benedetta!!! Ancora una volta mi hai passato un corretto compito di latino. Ora ho imparato che la felicità e la serenità non dipendono dalla nostra salute, ma dal nostro rapporto con Dio.

Fu mia premura cercare subito il gruppo degli Amici di Benedetta, al quale appartengo tuttora... e quando parlo di Benedetta è per esprimerle il mio "Grazie" per non essermi dimenticata, per avermi tenuto per mano anche e soprattutto per avermi fatto pervenire, attraverso le sue infinite vie misericordiose, il suo messaggio di fede e di perdono facendomi così riavvicinare a Dio ed alla Sua grande Verità.

A volte prendo in considerazione il termine "benedetta" e mi chiedo cosa significhi. Benedetta è sicuramente qualcuno o qualcosa che ha ricevuto la benedizione; nel rito cattolico significa anche "consacrato" e sappiamo che la consacrazione non è che un rito di passaggio da una condizione di "profano" ad una "condizione sacra".

Ecco Benedetta!! Consacrata che va moltiplicando verso tutti l'attività ardente della sua carità, del suo amore, concedendo grazie in continua crescita e disponibilità, costruendo



Benedetta nell'ottobre del 1947

do in noi la certezza della verità di Dio.

Leggiamo nei suoi pensieri: *"Il Signore ha legato le nostre vite per sempre con misteriosi ineffabili legami di amore e l'amore è più forte della morte"*.

Noi che godiamo di una condizione esistenziale favorevole non ci rendiamo conto e pensiamo troppo spesso che tutto ciò ci sia dovuto. Benedetta invece si sentiva felice della sua infelicissima condizione e non solo. Per lei soffrire aveva un significato proprio, essenziale, dava a tutto una spiegazione comprensiva della sua realtà... era accettazione

della volontà di Dio... Benedetta era diversa da noi. Noi crescendo abbiamo imparato quanto le persone siano differenti le une dalle altre. Per questo siamo in grado di riconoscere Benedetta non una persona comune. Lei non possedeva, non prendeva, lei donava, sempre conforme alla morale, alla religione. È stata una vita breve la sua, ma retta, giusta, purissima.

Benedetta ha affrontato situazioni umane terribili sempre molto incerte, difficilissime, ma sempre ha manifestato speranza, fiducia, certezza dell'amore di Dio, ha sempre camminato in prospettiva di una crescita di questo amore. Benedetta si è proiettata non solo nel tempo, nello spazio, ma ben al di là, insegnandoci sempre che bisogna superare i limiti di questo mondo così ristretto, così egoista.

Dio ci ha donato Benedetta gratuitamente, io ne sono una testimone, quindi assimiliamo i pensieri, le azioni, i sentimenti, confermando che ciò la rende effettivamente "santa".

Noi sappiamo che siamo certi che Ella ha conquistato la santità per mezzo delle sue virtù, non restiamo inermi di fronte a tanta grandezza, attendiamo con fiducia la "beatificazione".

\* \* \*

Negli ultimi anni la sua conoscenza si è estesa in modo sorprendente. Chi è rimasto toccato dalla sua persona e dal suo messaggio di vita, ha sentito spesso il bisogno di comunicare ad altri la scoperta e la gioia di questo incontro. Sono nate così molte iniziative, talvolta spontanee, talvolta più meditate, che hanno prodotto nuove testimonianze scritte, incontri, traduzioni, articoli, libri, tutti all'insegna di grande entusiasmo e dedizione, di col-

Continua da pag. 9

laborazioni impreviste e anche insospettabili. Tutti, in un modo o nell'altro, hanno avvertito in Benedetta la presenza di Dio. Di ogni estrazione sociale, paese, età, gli amici non si contano più e sono destinati a moltiplicarsi in quanto un disegno divino di salvezza continua a realizzarsi attraverso di lei. Ciascuno tuttavia rende testimonianza viva, offrendola come dono di grazia a chi cre-

de, a chi cerca, ma soprattutto a chi non crede, a chi soffre e non ha speranza. Ognuno esprime ciò che ha provato o compreso, o vissuto nel suo incontro con lei.

Benedetta, ben lungi dall'essere solo un commovente ricordo, è una presenza viva ed operante, una voce che chiama sempre dal silenzio. Essa continua ad "abitare negli altri", ad affermare l'eternità dell'amore, ad essere segno di sal-

vezza per chiunque voglia sperare al di là di ogni speranza, senza condannare, ma perdonando e pregando.

Gli Amici di Benedetta vorrebbero che il messaggio fosse raccolto in particolare dai giovani, e da chi soffre, perché, con la loro energia d'amore diano un nuovo volto al mondo ed una speranza viva, con una vicinanza spirituale agli amici più provati. Ciascuno diventi, nel nome di Benedetta, un pic-

colo segno di consolazione. Vi dico che, se non vi fossero centinaia e centinaia di testimonianze, di lettere, di documenti, non sarebbe nemmeno possibile credere che quella di Benedetta sia stata una storia vera, e invece si parla di lei come della "santa dell'amicizia", "la santa dei giovani".

Benedetta amica, Benedetta che pacifica, rasserena, fa felici gli altri, che "vive nell'amicizia di tutti".

## IL VANGELO DI BENEDETTA

"Avvinto, affascinato, mi sono fermato di fronte a un busto, opera delicatissima dello scultore Berti. Non sapevo chi raffigurasse, ma quel volto di donna era di una rarissima delicata bellezza. Nonostante non sia un intenditore sono estremamente sensibile alle cose belle perciò mi permisi di pensare prima, e di dire poi, che avevo l'impressione di fermarmi di fronte alla delicatezza e alla perfezione dell'armonia dell'arte greca. Mi fermai ad ammirare; tentai di continuare la visita, ma tornai indietro. Mi fermai ancora fino a quando la sig.na Cappelli mi venne vicino e mi fece la presentazione di questo volto: mi parlò di Benedetta".

Questi sono gli ingredienti di un occasionale incontro con Benedetta a Imola, da parte di un personaggio importante.

E così l'interesse per un bronzo ad una mostra, la grandissima capacità di Anna di mettersi in relazione con le persone, l'interesse poi maturato per Benedetta sono alla base della presenza di Oscar Luigi Scalfaro all'inaugurazione della casa di Marzano il 28 giugno 1981.

La meditazione su *Il Vangelo di Benedetta* che quel giorno l'allora deputato fece a Dovadola alla fine della Messa è significativa, perché mise in relazione con Benedetta alcuni passi evangelici dall'Annunciazione, al disagio di Giuseppe e Maria, quando Gesù fu ritrovato dopo lunga ricerca nel Tempio, fino ai duri momenti della passione della vita di Gesù.

Troviamo la meditazione di Scalfaro in *Abitare negli altri. Testimonianze Discorsi Studi su Benedetta Bianchi Porro*. Ne riportiamo qui il passo finale per ricordare un uomo, che a volte ha suscitato controversie, ma che ha mostrato indubbio rigore. Portava anche da Presidente della Repubblica il distintivo dell'Azione Cattolica, ma non ha mai fatto genuflessioni di comodo per lucrare vantaggi politici. Anche lui si è trovato ad affrontare il dramma dell'agonia prima di morire il 29 gennaio 2012. Forse in questo momento si è ricordato di quelle parole che nel 1981 aveva dedicato a Benedetta: «Ecco che l'ultima pagina del vangelo di Benedetta è: "Non la mia volontà, la tua". Il Signore ha parlato tante volte della volontà del Padre e, ci ha insegnato nel Padre nostro: "Sia fatta la tua volontà". Quando è giunto nell'orto degli ulivi non ha detto solo: "Si faccia la tua volontà", ma ha dovuto piegare la propria umana natura e dire: "Non la mia volontà, ma la tua", perché non bastava dire la tua. Ci voleva questo sforzo per dire a noi: "Lo so che costa piegare la natura umana. Lo so, ma io ti do la grazia per piegarla".

Ed ecco che si chiude la vita di Benedetta. Giovanni ci viene in aiuto con un verbo riferito a Maria e alle donne: *stabant*. Maria *stabat*. Vicino alla croce non ha fatto un passo in più né uno in meno. *Stabat* come corredentrice. Questo verbo è scritto bene in questa ultima citazione della lettera a Nicoletta: "Nico-



letta [...] tu mi hai dato quell'aiuto che io reclamavo per fermarmi qui, nella via crucis del Signore".

Lo *stabat* vuole che si viva tutta l'offerta; che si stia dentro; che non si fugga. Per poter fare questo, occorre tanta umiltà, perché occorre tanto amore.

Prima di chiudere, vorrei tornare alle prime pagine del Vangelo e ascoltare in silenzio la voce di Benedetta. La udiremo fresca, chiara – quasi quella della Madonna – dolcissima e sicura. Rivedo il volto di lei, incantevole, di una bellezza eccezionale, raccolta; quei capelli, tirati su, che lasciano libero il collo esile, delicato: un aspetto affascinante. E, allora, mi fermo; sento con emozione che adesso è lei che parla.

"L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore"».

Gianfranco



# Benedetta e la stampa

- Troviamo la prima indicazione sulle celebrazioni di gennaio 2012 in onore di Benedetta sul “Corriere Romagna” del 13 gennaio a p. 8.



Nell'articolo è data anche notizia, con foto, dell'assegnazione di un attestato di merito all'“Associazione per Benedetta Bianchi Porro”, presieduta da Liliana Fabbri Selli, da parte del Consiglio Regionale dell'Emilia-Romagna, nell'Anno Europeo del volontariato.



delle cose e degli avvenimenti e sente di dover mettere a disposizione degli altri i doni di Dio, assumendo la condizione di chi la circonda per intercedere presso il Signore come strumento della mente e del cuore di Dio. Il diario, le lettere, le testimonianze ci fanno capire che Benedetta ha costruito la sua esistenza, passo dopo passo, anche con fatica, lotta: sappiamo cosa le ha comportato il peso della malattia. Ma questa malattia è stato un cammino di crescita che l'ha trasformata in un capolavoro d'amore che solo l'opera divina può creare e che i fedeli sono attratti ad ammirare. Quando ormai non può più cogliere nulla del creato, perché cieca ed inferma, riesce, attraverso la fede, ad unire la diversa bellezza che si trova nell'amore di Dio rivelato dalla creazione a quello inimmaginabile ed inesprimibile rivelato dalla Redenzione. In questo senso Benedetta è un richiamo anche per i giovani, un aiuto per superare la difficile situazione di disincanto, di smarrimento che stanno ora soffrendo nel mondo».

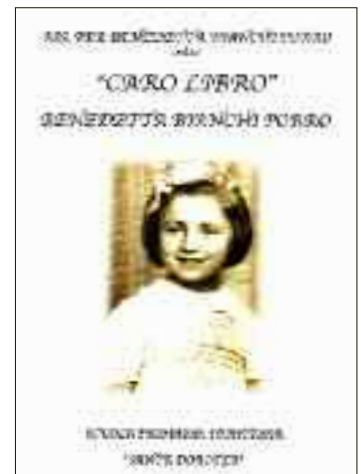
- “il momento” del 19 gennaio 2012 (LXXXVIII), n. 2 mette in evidenza in prima pagina l'incontro eucaristico del 22 gennaio a Dovadola. Nell'articolo di Giovanni Amati, a p. 11, il programma delle celebrazioni del 22 e del 23 nel piccolo centro romagnolo ed a Sirmione è integrato da una sintesi della vita di Benedetta e delle attività dell'Associazione.



- Quinto Cappelli, sempre solerte partecipa agli eventi che riguardano Benedetta, parla delle celebrazioni dovadolesi su “il Carlino” di Forlì del 21 gennaio 2012 a p. 14, su “Avvenire” del 24 gennaio 2012, a p. 19, e su “il momento” del 26 gennaio 2012, n. 3, a p. 11. Dai tre articoli ricaviamo alcune “spigolature”.



Su “Avvenire” Quinto Cappelli coglie questa sintesi del Card. Tettamanzi: “Il miracolo più grande di Benedetta è l'aver condotto una folla di gente disperata alla speranza, una speranza basata sulla forza della fede, anche nelle prove più dure della vita”. Dopo le note di cronaca, Cappelli, mette alla fine dell'articolo questa breve testimonianza: «Fra i tanti presenti alla celebrazione, anche diversi amici che hanno conosciuto la giovane Benedetta, come l'avvocato Roberto Corso di Milano, che racconta: “La conobbi a Milano attraverso amici di Gioventù studentesca e ho vissuto con lei gli ultimi 11 mesi della sua vita, quando ormai aveva perso i sensi e sul letto le parlavo attraverso uno speciale alfabeto tattile della mano destra. Per me Benedetta è la santa dell'amicizia e dei giovani, il volto femminile di Dio”».



Su “il momento” leggiamo quanto dice Don Evelino Dal Bon, parroco di Sirmione: “A Sirmione i giovani si ritrovano per incontri spirituali sugli scritti e l'attualità del messaggio di Benedetta”. Non manca un intervento della presidente Liliana Fabbri Selli, che ricorda, tra l'altro, la recente pubblicazione, da parte dell'Associazione da lei presieduta, di *Benedetta un cammino di luce* di P. Vanzan e di *“Caro libro” Benedetta Bianchi Porro*.

Sempre a p. 11 de “il momento” è interessante la testimonianza di don Alfeo Costa. La riportiamo qui: «Credo che ci accorgiamo ancora poco di quale grande ricchezza possieda, per tutta la nostra diocesi la figura di Benedetta che troppo spesso dimentichiamo e che, oggi più che mai, dovremmo prendere come modello. Benedetta è per noi un oceano di luce, che ci insegna ad amare di più e con minore possessività ad “abitare negli altri”. Ha il dono di essere comunicatrice: comunica molto, perché sa leggere molto nel cuore delle persone, nel profondo

Continua a pag. 12

- Su “Bresciaoggi” del 31 gennaio 2012, a p. 24, il titolo *Per la Venerabile una primavera* di musica e poesia preannuncia il ricco programma di iniziative incentrate su Benedetta a

## Bresciaoggi

Sirmione: il concerto per la festa della donna, poi il progetto “Noimusica” che ha lanciato un con-

corso di poesie e disegni dal titolo *Pensando a Benedetta* riservato ai bambini che frequentano le scuole elementari. M. To. informa poi che “nel corso di un musical su Benedetta, interpretato dalla compagnia «I Venti e le Menti», scritto dalla poetessa Velise Bonfante con musiche di Stefano Gustinelli, si terrà anche la premiazione dei vincitori del concorso”.

L'articolo non manca infine di menzionare la recente commemorazione della Venerabile a Dovadola, con la presenza del Card. Tettamanzi.

- Su “il momento” del 9 febbraio 2012, n. 5, leggiamo, a p. 2, un'intervista al presidente della Fondazione Carisp, Pier Giuseppe Dolcini che contiene un'interessante provocazione per noi. Gli chiede infatti l'intervistatore: “(...) si è mai pensato a progetti per il turismo religioso, vista la presenza di luoghi come quelli di Benedetta Bianchi Porro, San Pellegrino, Sant'Ellero?”.



Non interessa qui la risposta di Dolcini che inquadra giustamente il problema in una più ampia attenzione a vari aspetti storici, artistici e religiosi del territorio di Forlì. La domanda tuttavia ci induce a sottolineare, ancora una volta, che i pellegrinaggi a Dovadola, che il cammino di Assisi che da Dovadola parte, sono iniziative già presenti e vive, che vanno sostenute in ogni modo da varie istituzioni ed enti pubblici e privati che abbiano interesse a far conoscere un territorio che ha molto da offrire.

Curare quindi nel modo migliore l'accoglienza di chi arriva affinché abbia un bel ricordo da portarsi a casa, va messo tra gli investimenti da perseguire costantemente.

È chiedere troppo? Non a caso facciamo questa osservazione mentre sfogliamo il volume di Carla De Bernardi *Tutte le strade portano ad Assisi*, Mursia, Milano 2011, riccamente illustrato con foto dell'Autrice, fotografa professionista. Di tutte queste strade De Bernardi sceglie proprio quella per andare ad Assisi partendo da Dovadola. E qui troviamo subito Don Alfeo, definito “piccolo parroco dall'ironia acuta” (p. 64); troviamo subito anche Benedetta, evocata anche dal timbro



sul passaporto del pellegrino a documentazione dell'inizio del percorso. In questo contesto viene fatta recitare la Preghiera del Pellegrino e un Padre nostro seguito dalla “sua [di Don Alfeo] sorridente benedizione”. Il gruppetto dei pellegrini non

sembra costituito da “baciapile”, ma è grato all'arguto parroco “per questo momento di raccoglimento” (p. 65).

Anche noi dobbiamo raccoglierci un poco perché abbiamo visto sulla pagina adiacente una foto invitante del negozio di alimentari di Ilario Fagnoli, con tanto di insegna di salumi nostrani, salsiccia e ciccioli. Ma tant'è. La realtà dei pellegrinaggi è variegata. Ed è bella proprio perché persone di varia identità, cultura e provenienza arrivano a Dovadola, luogo in cui non sarebbero arrivate senza “il cammino”. Occasioni come queste sono importanti. Possono creare curiosità, attenzione per Benedetta e dialogo semplice e spontaneo in un'accoglienza aperta. Per questo la cura anche logistica dell'accoglienza, ora totalmente sulle spalle di Don Alfeo, merita l'attenzione nostra e di tutta la comunità dovadolese.

\* \* \*

Farà piacere ai nostri lettori sapere che è di nuovo agibile il Santuario della Madonna delle Grazie di Casticciano, dopo i lavori resisi necessari a causa del crollo della volta centrale nel 2010. Lo riferisce Giovanni Amati su “il momento” del 22 marzo 2012, a p. 12, specificando che “il santuario ospitò durante la seconda guerra mondiale la Venerabile Benedetta Bianchi Porro che a 8 anni assieme alla famiglia venne a Casticciano”.

- Si possono soltanto immaginare il lavoro, l'abnegazione ed anche la profonda motivazione spirituale che accompagnano le iniziative dell'Unitalsi per i pellegrinaggi di ammalati a Lourdes o in altri santuari.

Per questo è utile consultare opere come la *Storia dell'UNITALSI a Forlì*, curata da Giorgio Medri e pubblicata nel 2011 dalla Sottosezione di Forlì-Bertinoro. Essa nasce da un'accurata ispezione dei documenti della sezione e dai resoconti giornalistici, dalla cronaca riferita a persone, a viaggi, a testimonianze, supportata anche da una rassegna fotografica. Se si incrociano tutti questi elementi appare un affresco estremamente vivo della Chiesa locale.

Dai riferimenti a Benedetta, presenti in una decina di pagine del libro, ricordiamo, ad esempio, la nascita a Dovadola nel 1993 dell'Associazione Volontari per l'Ammalato (AVA) che affianca talvolta l'UNITALSI nei pellegrinaggi, ma che si occupa soprattutto di servizi di accompagnamento, trasporto, assistenza di ammalati sul territorio.

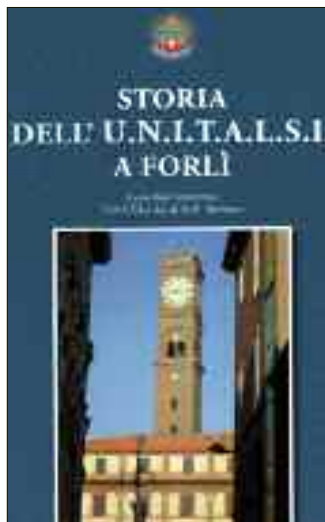
“L'AVA trae la propria ispirazione dal Vangelo di Cristo, dal principio di solidarietà tra gli uomini e dal messaggio di Benedetta Bianchi Porro: “La carità è abitare negli altri” (p. 49). Si parla poi del Card. Angelo Comastri come di “Un amico di Benedetta a Loreto” e poi a Roma (p. 52), e del “Card. Silvestrini a Dovadola” nel dicembre del 2001 per un pellegrinaggio con un gruppo di forlivesi e di Amici di Benedetta (p. 57). Interessante è infine il passo dedicato a “I tre pellegrinaggi di Benedetta”: “Benedetta Bianchi Porro (Dovadola 8 agosto 1936 - Sirmione 23 gennaio 1964) rappresenta una delle più luminose testimonianze di fede del nostro tempo. Tre sono i pellegrinaggi che Benedetta ha fatto durante la vita: a San Giovanni Rotondo nel 1958 per incontrare Padre Pio, e a Lourdes nel 1962 e nel 1963. Il segno distintivo della sua vita è stato il lungo calvario personale, attraverso il quale essa disegna la parabola del suo cammino di purificazione e trasfigurazione cristiana del dolore. Benedetta è stata un esempio di come si possa amare Dio e l'uomo, vivendo giornate ‘eternamente lunghe e buie’, ma ‘pur dolci di un'attesa infinitamente più grande del dolore’. La lucida consapevolezza di Benedetta nell'abbandon-



narsi al mistero di Dio, esalta la sua fede totale e il suo indomito zelo nello spendersi per il Signore e per gli altri. Da un certo momento in poi la sua vita è stata tutta una 'via crucis', momenti di buio e di paura, ma anche di continua crescita nella fede che le ha sempre aperto il cuore allo stupore per la meraviglia di Dio. Ha sopportato pazientemente la sua croce, l'ha abbracciata con amore, lasciandosi trasfigurare dalla carità di Cristo: in questo modo tutto è diventato per lei grazia e speranza, gioia e ringraziamento" (pp. 65-66).

\* \* \*

Questo volume è recensito da Gigi Mattarelli su "il momento" del 15 dicembre 2011 (LXXXIV), n. 44, a p. 12.



- Benedetta compare con una significativa citazione nella raccolta di scritti di Don LUIGI GIUSSANI, *Ciò che abbiamo di più caro*, Milano, BUR Rizzoli, 2011, a p. 302. Giussani parla del diario di una ragazza, Laura Dinoni, morta dopo sei anni di sofferenza per una grave malattia: "La sostanza del contenuto era la stranezza che la personalità di questa ragazza aveva (che richiama anche Benedetta Bianchi Porro): aveva per ogni intervento che doveva subire, una capacità di sorriso consapevole, che non eludeva, non censurava – perché non poteva – nessun dolore; un sorriso perfettamente consapevole, ma pieno di memoria".

- Segnaliamo, di Guido Davanzo, *Quando il dolore busserà alla mia porta*, ELLE DI CI, pubblicato nel 1995, ma ancora presente nel catalogo della casa editrice.



È un testo molto agile di 40 pagine, scritto da un sacerdote camilliano, che ha maturato una lunga esperienza con gli ammalati. Il volumetto affronta il problema della sofferenza ed i tentativi di soluzione di essa, anche nella lettura biblica essa e nella lettera apostolica di Giovanni Paolo II *Salvifici Doloris* del 1984. Situazioni difficili, come la paura della malattia, della morte, la rabbia e la disperazione vengono affrontate con realismo nella ricerca se sia possibile una spiritualità della sofferenza. L'Autore dice chiaramente che "la sofferenza e la malattia rimangono in se stesse delle

realtà negative, da evitare e da combattere il più possibile, ma assumono un significato positivo se inserite nel mistero della storia della salvezza" (p. 28). Con più specifico riferimento a quale consolazione, quale senso positivo offra Gesù ai sofferenti, Davanzo così si esprime: «La sua risposta non è paragonabile alle parole del conforto umano, e nemmeno si limita alla possibilità di una guarigione miracolosa. Cristo agisce all'interno di noi stessi "con la potenza del suo Spirito consola-

tore" (SD, 26), comunicando la forza salvifica della sua croce, dove "nella debolezza manifestò la sua potenza, e nell'umiliazione tutta la sua grandezza messianica" (SD, 22)». Cristo è salvatore non perché dà la soluzione immediata e temporanea, anche se può donare questi aiuti particolari; bensì è salvatore perché diventa la risposta totale al senso della nostra vita, anche nella sofferenza. Si pensi alla gioiosa sicurezza dell'apostolo Paolo: "Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?" (Rm 8,35). Per lui tutto diventa secondario, perché in Cristo ha trovato la sua salvezza (p. 28). In questo contesto la morte può essere considerata come accettazione che la vita non ci appartiene, come ultima offerta di riparazione, come supremo atto di fede e come abbandono filiale e fiducioso in Dio, Trinità d'amore (cfr. pp. 32-33). Non c'è allora da stupirsi che l'Autore dedichi l'ultimo capitolo alla testimonianza di Benedetta Bianchi Porro (pp. 34-36), quasi a suggello esemplificativo di tutto un percorso attraversato dalla sofferenza, ma vittorioso e foriero di gioia.

È un libretto che può aiutare ciascuno a fare il punto sul proprio atteggiamento interiore sulla sofferenza, la malattia e la morte, ed anche a capire meglio Benedetta.

- Il piccolo libro di Padre Piersandro Vanzan, *Benedetta Bianchi Porro. Un cammino di luce*, pubblicato dall'Associazione per Benedetta Bianchi Porro, sta avendo un grosso successo. Presentato in numerosi incontri, iniziati già l'anno scorso, offerto anche agli alunni delle scuole elementari e medie di Dovadola, è molto gradito: è breve, è riccamente illustrato, aiuta a farsi un'idea precisa di Benedetta ed invoglia a conoscerla meglio. Abbiamo raccolto alcune impressioni.



Ostuni, 20 ottobre 2011  
Ho ricevuto il libro di Benedetta. È bellissimo. L'ho aperto e non mi sono mossa dalla sedia finché non ho terminato di leggerlo. Grazie. Potremmo averne altre copie?  
T.

Merano, 3 novembre 2011

Bella e curata l'edizione dedicata alla vita di Benedetta. Leggenda, si coglie come il suo cammino sulla terra sia stato un santo viaggio! Mi ha colpito anche il bel numero de "l'annuncio". Quanta vita, quante forti testimonianze.  
Iris C.

Milano, 25 novembre 2011

Un amico di Milano, Luigi, ci descrive così la reazione di un p. domenicano a S. Maria delle Grazie, quando ha ricevuto il volumetto: "Il padre Benedetto Tempellini ringrazia commosso per il dono del libro. Lo ha sfogliato in mia presenza, indicandomi, con il giubilo di un fanciullo, le fotografie dei luoghi dell'infanzia [a Dovadola; N.d.R.], condivisi con Benedetta".

Pensiamo che il successo del "quaderno" sia un riconoscimento al lavoro di p. Vanzan ed una gioia per noi perché sappiamo quanto sia grande il bene che può donare Benedetta, anche con un piccolo libro come questo.

# Spettacoli in omaggio a Benedetta Bianchi Porro

## A SIRMIONE E A DESENZANO

Una primavera radiosa per Benedetta quella che si è affacciata quest'anno in anticipo sulle rive del lago di Garda. La nostra adorata Venerabile è stata, infatti, festeggiata durante tutto il mese di marzo con un ciclo di manifestazioni che hanno calamitato a Sirmione e nella vicina Desenzano un numero pubblico, tanto da vedere stipate in ogni occasione le sale teatrali. Ma da Sirmione dobbiamo annotare un'altra piacevole novità: Benedetta ha fatto breccia fra i giovani che l'hanno omaggiata con un musical e con un concorso di poesie e disegni che ha registrato un successo straordinario.

È la prima volta, senza tema di smentita, che nella riviera del Garda la figura e il messaggio di Benedetta vengono finalmente portati alla luce da un pubblico under 18 grazie ad un giovane e dinamico parroco, Don Luca Nicocelli di Centenaro di Lonato, un paesino che dista pochi km da Sirmione. [Mentre stiamo andando in stampa, ci giunge la dolorosa notizia dell'improvviso decesso del benemerito sacerdote; *N.d.R.*]. I giovani sono la grande speranza per un qualsiasi progetto, per la nostra associazione soprattutto, perché ne



Emanuela Bianchi Porro (Foto Conficoni)

rappresentano la certezza dei suoi valori e la continuità.

Dallo scorso anno sono cominciati alcuni contatti tra Emanuela Bianchi Porro, sorella di Benedetta (la famiglia è composta anche da Gabriele, Corrado e Carmen, anch'essi impegnati a vario titolo nell'Associazione) e Don Luca che ha ideato un musical ispirato alla vita della nostra venerabile che a Sirmione visse e morì il 23 gennaio 1964.

**Fiorì una rosa bianca**, spettacolo teatrale e musicale inedito, è stato scritto da Velise Bonfante, poetessa e scrittrice di grande fama, con l'adatta-

mento della regista Marisa Binatti, e andato in scena con baby attori tra gli 11 e i 16 anni nel teatro parrocchiale di Rivoltella (Desenzano) il 3 marzo e bissato la successiva domenica 18 al PalaCreberg di Sirmione. Le serate hanno visto un prologo con dei ricordi della sorella Emanuela, poi è stato il turno dello spettacolo che ha fatto conoscere la figura della protagonista a migliaia di persone.

A Sirmione, in chiusura del musical, è salita sul palco anche Maria Rosa Bazoli, altra sostenitrice di Benedetta, che ha tenuto a ribadire quanto sia "indispensabile, specie per i giovani, mantenere vivo il ricordo di Benedetta". Si è poi tenuta la premiazione dei vincitori del **concorso di poesia e disegno** [oltre 180 i lavori proposti dai bambini delle scuole elementari di Sirmione; *N.d.R.*], un concorso che Francesca Gardenato, giovane e brillante giornalista e organizzatrice di eventi, che ha collaborato alle manifestazioni insieme con l'associazione di Sirmione, ha assicurato che verranno ripetuti in futuro. Il mese di marzo ha però riservato un altro momento di aggregazione e festa per la nostra Benedetta, che grazie

alla locale associazione tiene vivi i suoi ricordi e messaggi.

La sera dell'8 marzo, al PalaCreberg, è andato in scena il tradizionale appuntamento del **Concerto di Primavera**. All'inizio, Emanuela Bianchi Porro ha intonato, con ricordi e testimonianze che hanno suscitato viva commozione, la serata su un pensiero di Benedetta: "*L'amore è la luce che ci viene dal cielo*". Il concerto si è materializzato quest'anno con uno spettacolo da camera per pianoforte, flauto, viola, voci e recitante: "*Le donne di Puccini*". Il suo soggetto e la sua sceneggiatura sono stati firmati da due grandi nomi del teatro e della lirica contemporanei: Maria Francesca Siciliani, regista teatrale, e Giancarlo Landini, notissimo musicologo e critico. A loro si deve la produzione di questo spettacolo inedito, mai andato dunque in scena fino ad oggi, un omaggio straordinario a Benedetta, che sarà sicuramente portato in scena in altre sale italiane.

La notorietà dei due registi, quella degli artisti, l'assoluta originalità dello spettacolo [a fianco ne riportiamo una breve presentazione; *N.d.R.*], il richiamo di Benedetta, hanno ancora una volta riempito la grande sala del PalaCreberg di Sirmione.

Soddisfazione è stata espressa dagli assessori del Comune di Sirmione, Luisa Lavelli e Giordano Signori, dagli organizzatori della locale associazione e dalla stessa presidente Liliana Fabbri e dal parroco di Dovadola, don Alfeo Costa, arrivati a Sirmione con un gruppo di amici tra cui la signora Lucia, fedele e storica collaboratrice della compianta Anna Cappelli. La manifestazione, che ha goduto del patrocinio e del contributo del Comune di Sirmione, ha avuto anche il sostegno di numerosi sponsor.



Sirmione - Concerto di primavera (Foto Conficoni)

**Maurizio Toscano**



## LE DONNE DI PUCCINI



(Foto Toscano)

Tra i grandi musicisti del Novecento, Giacomo Puccini è il solo che abbia dedicato la sua intera produzione al culto della femminilità. Nella sua vita come nella sua opera, spiegano la regista Maria Francesca Siciliani e il musicologo e critico Giancarlo Landini, le donne sono state il centro assoluto della sua poesia e della sua musica, e a loro ha dedicato tutta la sua arte.

Nello spettacolo ideato in omaggio a Benedetta e andato in scena la sera dell'8 marzo scorso, sono ripercorse tutte le tappe che il compositore toscano ha compiuto nell'indagine e nella declinazione visuale della femminilità.

Alla fine di questo viaggio sarà evidente che tutte queste figure femminili sono in realtà una sola: la donna in tutte le sue manifestazioni.

Due dei loro uomini tanto amati, un tenore e un baritono, e Puccini stesso impersonato da un attore di teatro, hanno accompagnato i loro sogni, le loro aspirazioni e il loro sacrificio nel corso dello spettacolo, in cui si sono esibiti gli artisti della Nova Opera.

La voce del Maestro è giunta attraverso le sue lettere lette dalla voce recitante dell'attore. È un Puccini già malato, anzi agonizzante quello apparso sul palco della sala di Sirmione. Nei quasi 90 minuti di spettacolo, scanditi dai più memorabili duetti composti da Puccini, si riesce a godere il grande impatto emotivo di questi celebri pezzi: Manon, Madame Butterfly, Giorgietta del Tabarro, e ancora, Mimì e Rodolfo della Bohème, la Fanciulla del West, quindi Tosca e infine Turandot. Mentre sfilano le sue "eroine", Puccini si avvia ad esalare l'ultimo respiro in un letto d'ospedale, solo e malinconico.

Uno spettacolo intensamente interpretato dai soprani Yukiko Aragaki, Anna Consolaro, Ulpiana Aliaj, Sara Rossi Daldoss, dal baritono Ivo Rizzi; dal tenore Emanuele Servidio; dal basso Massimiliano Catellani e dall'attore teatrale Danilo Furnari. Ad accompagnarli il maestro pianista Paolo Troian, scenografo Fabrizio Ferrari, direzione artistica Franco Masseroni e regia di Maria Francesca Siciliani.

**Maurizio Toscano**



(Foto Valcarengi)



(Foto G. Amati)

“Aiutaci, Signore,  
a portare nel mondo  
e dentro di noi  
la tua resurrezione,  
e metti  
una grande speranza  
nel cuore  
degli uomini”.

DON TONINO BELLO

**BUONA PASQUA A TUTTI GLI AMICI!**



## SUL RECITAL “FIORÌ UNA ROSA BIANCA”

«Il recital ha affascinato e commosso nel suo ensemble di monologhi e dialoghi, racconti, immagini, musiche, video e coreografie».

«Garbata l'interpretazione dei giovanissimi, tutti tra gli 11 e i 16 anni, che si sono cimentati con un testo importante e impegnativo, ispirato alla storia e agli scritti di Benedetta, ma che hanno saputo proporlo con serietà e mirabile sensibilità».



«Lo spettacolo teatral-musicale dedicato alla storia della venerabile Benedetta Bianchi Porro ha raccolto tanti favori per aver saputo raccontare al pubblico e attualizzare ulteriormente il messaggio di questa straordinaria figura di futura santa del nostro tempo. Si tratta del primo e unico musical

dedicato alla vita di una grande donna che ha amato la vita in ogni suo aspetto e “ha fatto di una vita ordinaria un'esistenza straordinaria”, testimone d'amore e di fede in tutto il mondo».

**Francesca Gardenato**



Il servizio fotografico è di D. Cerutti



*Pubblichiamo le due poesie che hanno vinto il concorso sul tema “Pensando a Benedetta”, così esplicitato: “La vita e i valori della giovane Benedetta Bianchi Porro che tanto amò la vita e il prossimo: l'amicizia, l'amore, la fede, il coraggio, la gioia di vivere, il rispetto, la passione per lo studio...”.*

### *Vita felice*

Sono ammalata e felice  
anche se la mia vita sta per finire  
perché ho un nuovo cammino  
nel territorio di Dio.

*Tao Montero (IV A)*

### *Benedetta, una ragazza sempre felice*

Ecco, un fiore è sbocciato nel giardino di Dio.  
È benedetta, sebbene ammalata... coglie la vita con gioia.  
Sorda, muta, cieca: non conta!  
L'unica cosa che conta per lei è Dio.  
Invece di essere triste donava un sorriso  
a chi ne aveva bisogno.  
Benedetta, invece di essere confortata  
era lei che confortava gli altri.  
La vita è bella, coglila perché i giorni  
passano in fretta.  
Con coraggio affrontò la malattia  
con fede, felicità e gioia.  
Fu quell'uccellino che fece capire a Benedetta  
l'ora della morte.

*Vittoria Salaorni (IV A)*



# Benedetta festeggiata il 23 gennaio a Ostuni

Quest'anno, noi Amici di Benedetta di Ostuni, per diversi motivi non abbiamo potuto essere presenti a Dovadola per la festa di Benedetta, ma il 23 gennaio ci siamo incontrati, ed eravamo tanti, per un pomeriggio di preghiera e di testimonianze.

Dopo la celebrazione eucaristica, Don Cosimo Argentieri, nostro Padre spirituale, ha messo in risalto la serenità di Benedetta pur nella sofferenza, la sua gioia di vivere, la sua fede nella Resurrezione, il suo "fiat" e il suo "grazie" per il grande dono della vita.

*"Nella tristezza della mia sordità e nella più buia delle mie solitudini, ho cercato con la volontà di essere serena per far fiorire il mio dolore"* (a Franci, aprile 1963).



Ostuni - Vista da un tetto

*"Dio ci dà il suo pane attraverso gli altri, ho provato"* (Scritti 1962-1963). *"Ho sentito che l'aiuto, tramite il tuo,*

*non è terrena". "Fra poco io non sarò più che un nome, ma il mio spirito vivrà qui fra i miei, fra chi soffre, e non avrò neppure io sofferto invano"* (a Natalino 1963).

**LIBERTÀ** - Attraverso gli smarrimenti, le angosce, le paure, Benedetta scopre dentro di sé la ricchezza della vita interiore. È la vittoria della resurrezione. È la sua libertà.

*"Io penso che cosa meravigliosa è la vita e la mia anima è piena di gratitudine e di amore verso Dio"*.

**AMORE** - Per Benedetta l'amore è un dono, un dono totale, infinito, un dono che è uguale alla morte. L'amore è rinuncia, rinnegamento completo di sé.

*mi veniva incontro e mi dava una gioia più grande di quanto tu possa immaginare"* (Scritti 1962-1963).

**SOFFERENZA** - Benedetta ha aderito alla Croce con un'adesione sofferta, ma sempre più coraggiosa e serena, fino a divenire gioiosa. La Croce non ha significato solo sofferenza, ma per lei è stata pace e gioia, perché in comunione con Cristo, in cammino con Lui.

*"Sono contenta di aver sofferto in questi anni, perché è nella sofferenza che riusciamo a diventare saggi e forti"*.

*"In mezzo alle mie sofferenze sono piena di una gioia che*

*"L'amore è come la morte"* (da una lettera).

*"Nelle mani di Dio anche le cose più insignificanti possono diventare la nostra cometa"* (Diario 1962).

*"Com'è bello così mamma, io credo all'Amore disceso dal cielo, a Gesù Cristo e alla sua Croce gloriosa"* (Diario 1961).

**FEDE** - Mano a mano la fede si radica talmente nel cuore di Benedetta che, anche nelle bufere, si rifugia nella preghiera e lì trova la pace e il conforto.

*"Sono assetata di pace e desidero abbandonare le onde del mare per rifugiarmi nella quiete di un porto. Ma la mia barca è fragile, le mie vele sono squarciate dal fulmine, i remi spezzati e la corrente mi trascina lontano"* (all'amica Anna 1953). Benedetta ha trovato il porto che cercava, ha trovato la mano calda di Dio e vi si è aggrappata con fiducia assoluta. Ha finalmente visto il volto del suo Dio.

Una gioiosa agape fraterna ha concluso il nostro pomeriggio di fraternità e di festa.

Il 23 gennaio è una data importante per i tanti "amici" di Benedetta sparsi in tutto il mondo e noi, in comunione con tutti, diciamo "grazie" per il grande dono che Benedetta è per tutti noi.

**Il Gruppo "Amici di Benedetta Bianchi Porro" di Ostuni**



Ostuni - Scorcio del Duomo

Don Cosimo ha proseguito, parlandoci ancora del grande desiderio di Benedetta di amare e fare del bene, della sua grande sensibilità verso chi era in difficoltà, della necessità di affidarsi a Dio, di credere nel suo amore e di lasciarsi guidare da Lui. Alcune di noi hanno quindi presentato la spiritualità di Benedetta attraverso alcune "parole".

**AMICIZIA** - Benedetta ha irradiato su chi l'ha avvicinata una straordinaria carica di umanità.

*"La cosa più dolce dell'amicizia è nell'aprirsi dell'anima"* (a Maria Grazia 1958).



Ostuni - Ambiente dedicato a Benedetta

## In ricordo di David Maria Turoldo

*È la Notte la mia luce e la mia gioia  
vera fede è il non conoscerti  
sapere solo che tu mi conosci  
fa di me e la mia essenza.*

Questi versi, tratti da *Canti ultimi*, racchiudono il pensiero di David Maria Turoldo, di cui ricordiamo quest'anno il ventennale della morte, avvenuta a Milano il 6 febbraio 1992. È stato un religioso, filosofo, mistico e poeta tra i più impegnati e profondi del secondo Novecento. Innamorato di Dio e dell'uomo, si occupò per tutta la vita di problemi di attualità. Fu uno dei principali sostenitori del villaggio Nomadelfia, fondato da Don Zeno Saltini, per accogliere gli orfani di guerra.

Ma accanto all'impegno sociale, ecumenico, Turoldo è stato il cantore di Dio, un profeta che ha indicato a tutti una strada: quella di "essere nel mondo senza essere del mondo". Tutta la sua vita era al servizio della Parola e con la sua poesia è riuscito a testimoniare in modo profondo e vero la sua passione per l'uomo e per Dio. Vocazione e testimonianza sono un tutt'uno per lui che ha saputo vivere e cantare per opporsi a qualsiasi compromesso, sempre coerente con i suoi principi morali e religiosi. È stato una coscienza critica molto importante per il cristianesimo contemporaneo, fedele alla sua coscienza e con una certezza incrollabile nell'Amore di Dio. Per questo è diventato il poeta della lode e lo ha fatto con una sicurezza istintiva, limpida fino alla fine. È, la sua, una religione che si fa poesia, e una poesia che si fa religione e quasi un grido perché il Nulla non possa mai prevalere sull'Essere. L'annullamento in Dio è lo scopo della preghiera mistica. Turoldo dice: "Per me la poesia è lo stesso che continuare a pregare, a vivere, a respirare". Per questo ha cantato per tutta la vita e tanto più lo ha fatto nel periodo della malattia, un cancro al pancreas, che lo ha condotto alla morte.

*Nel fittissimo buio sento  
il tuo sguardo sul cuore  
come di falco appollaiato sul nido.*

In lui la poesia diventa confessione, dialogo con Dio. È una fede cantata, quella di Turoldo, e una poesia impastata di Parola sacra. È il fuoco del rovetto ardente quello che anima i suoi versi, sempre incisivi, forti, densi di passione. Non è il suo, un credere facile, comodo, lieve:

*No, credere a Pasqua non è  
giusta fede!  
Troppo bello sei a Pasqua!*

*Fede vera  
è al venerdì Santo  
quando tu non c'eri  
lassù!*

*Quando non una eco  
risponde  
al suo alto grido  
e a stento il Nulla  
dà forma  
alla tua assenza.*



Dovadola - (Da sinistra a destra) Rita Bagattoni, Anna Cappelli, P. David Maria Turoldo, Don Elios Mori

È, dunque, una fede che va riconquistata ogni giorno, con fatica, con sofferenza, ma anche con tanta speranza davanti a un Dio che non può non accorgersi di chi lo ama e che, anzi, va incontro a chi lo cerca con infinito amore e sollecitudine.

Non è un Dio che "possa divertirsi a punire", quello che ci presenta Turoldo, è il Dio del mistico, dell'innamorato che mai potrebbe rinunciare al suo Amore. Egli esprime tutto questo con versi che raggiungono un'altezza poetica indescrivibile:

*e se ognuno vedrà di te  
quanto in vita ho bramato  
allora avrò occhi di zaffiro...*

Così con la morte, e l'incontro definitivo, ogni cosa troverà il suo giusto posto:

*Ma se la morte avrà i miei occhi  
già ti veda, Dio nella luce  
più soave e giusta*

*Veda il bene ovunque si celi  
e vestigia di bellezza  
pur dove l'orrore impera.*

Ebbene, un uomo così capace di amare e di riscattare tutte le cose alla luce dell'amore di Dio, un giorno ha incontrato Benedetta. L'ha incontrata attraverso i suoi diari, le lettere, la testimonianza di Maria Grazia, dei suoi amici e familiari... e se n'è innamorato. Ha curato la prima pubblicazione dei suoi scritti *Siate nella gioia* e ha scritto una splendida lunga introduzione.

"È difficile raccontare una vita vissuta con tutte le fibre del corpo e dell'anima" (p. 10) dice di Benedetta. Ma chi meglio di lui avrebbe potuto comprendere una vita così? Leggendo la sua introduzione pare di leggere un'anticipazione di quello che sarà la tragedia della malattia che lui stesso dovrà affrontare. Sono certa che durante gli ultimi anni di vita avrà riletto la storia di Benedetta e da essa avrà tratto conforto e sollievo nei momenti in



cui la lotta per continuare a voler credere sarà stata più dura e difficile.

Benedetta, nota Turoldo, “parla spesso della morte come ‘incontro’; parla dell’attesa dello sposo; dice di voler conservare quel filo di voce che le resta per poter rispondere ‘presente’ all’appello definitivo. Proprio così, con il linguaggio dei mistici”. E conclude: “Sono cose misteriose, le quali devono essere consegnate al silenzio e alla meditazione di ciascuno” (p. 11).

Sì, Turoldo si è avvicinato a Benedetta in punta di piedi perché grazie a lei, materia fragile nelle mani di Dio, ha compreso “che il cristianesimo è possibile, che Cristo è reale, che il Regno di Dio è fra noi con tutto il suo tesoro di gioia e di amore e di innocenza di verità e di forza e di vittoria, come forse noi e stentiamo a credere” (p. 11). Benedetta con il suo filo di voce, Turoldo con il suo vocione tonante hanno avuto un destino molto simile: essere testimoni della certezza della sopravvivenza che sola può far accettare la morte fino al più puro dono di sé. Quella di Benedetta è un’immolazione che ha per base “una semplicità che è fanciullezza evangelica... in una comunione con la vita che neppure la morte ha distrutto, anzi (lo si sente), la morte ha garantito e ampliato in chissà quali dimensioni, per sempre” (p. 11). È la certezza che non si va verso il Nulla, ma verso l’Essere che ha dato a Benedetta e a padre Turoldo la capacità di accettare la morte per obbedienza e amore, facendola diventare qualcosa di sacro, non qualcosa in contrasto con la vita.

Bisogna fidarsi di Dio, perché Dio non ci lascia mai soli e riesce a far sì che la morte diventi uno strumento di grazia, una presenza amica. “Per un cristiano la morte è un finir di morire ed è segno dell’abbraccio col Padre della vita”.



“Benedetta – scrive Turoldo – viveva, testimoniava, cercava, pregava, consolava, amava. E godeva e faceva godere fino alle lacrime il dono della sua e nostra vita” (p. 16).

Sono parole che padre Turoldo ha scritto quando stava bene, quando era nel fiore dei suoi anni. Poi è venuto anche per lui il momento di avvicinarsi all’Incontro. Una malattia senza scampo, “l’orrendo drago” si è impossessato di lui. Allora ha capito fino in fondo il senso del dolore di Benedetta, di ogni sofferente, e persino di Dio impotente a farci comprendere il senso del nostro vivere e morire. Scrive così, in *Canti Ultimi*, una poesia bellissima dal titolo: *Non è l’orrendo drago*:

*Mio male è saperti impotente  
a dire il tuo dramma, mio Dio,  
di fronte allo stesso male:  
il tuo patire della nostra pena  
di saperci così infelici.*

*O di non cantare con degni canti  
la festa che fai quando  
un bimbo è felice  
e un disperato torna a sperare...*

Benedetta e Turoldo hanno saputo cantare la vita perché hanno amato Dio, gli uomini, tutto il creato al di sopra di tutto e ci hanno aperto una strada, un sentiero da percorrere per prepararci a vivere pienamente, quando il Signore lo vorrà.

Anche se non abbiamo le risposte che cerchiamo, dice Turoldo, e anche se Dio, per noi, può essere solo il “il Tu senza risposte” dobbiamo continuare ad amarlo e a sperare. Non ci sono alternative.

È questo il dramma del credente, che egli esprime con questi versi dolcissimi e terribili:

*Respirare è respirarti  
vivere è rivelarti  
amare è amarti*

*certo che senza di te  
anche peccare mi è negato.*

**Roberta Bössmann**

## Benedetta, Anna e gli artisti a cura di ROBERTA BÖSSMANN

### IRENE GIAMPIETRO

Tra i tanti artisti che Anna Cappelli ha avvicinato per far conoscere Benedetta, Irene Giampietro occupa un posto particolare. Non è stata solo un’artista che, con le sue opere, ha sostenuto Anna nel suo lavoro, ma le è stata anche vicina come grande amica.

I suoi dipinti, che rappresentano molto bene il mondo femminile, sono un continuo gioco che coinvolge figure di donne e vegetazione. I volti e i corpi sembrano fuoriuscire dal fondo pittorico con linee eleganti e leggere come fossero un’apparizione improvvisa, che da un momento all’altro può dissolversi e diventare qualcosa di diverso. Guardando i suoi quadri si avverte la presenza del provvisorio nella nostra vita, ma è un provvisorio che suscita tenerezza pro-



prio per la sua instabilità e volatilità. Le linee sembrano muoversi nell’aria, come se fossero in preda a un vento leggero, quel vento che è l’alito dello Spirito che non abbandona mai l’artista. Sì, è la presenza dello Spirito Santo il vero “motivo” che anima le opere di Irene.

È una presenza sempre in equilibrio tra l’essere e il non essere, e per questo affascinante e singolare.

Le sue figure, sempre pervase dal mondo vegetale visto in trasparenza, diventano eteree esse stesse, ma nel contempo sono forti, perché il segno che le ha tratteggiate è certo e sicuro.

Sono dunque, quelle di Irene Giampietro, immagini di donne vere e misteriose, moderne ed eterne insieme, rappresentate attraverso un sentimento lirico che invade forme e colori.



# La mia vita accanto a Benedetta (parte VI)

di don ALFEO COSTA

1978. L'anniversario di Benedetta si faceva più che altro in S. Mercuriale, quella che fu anche la parrocchia di Benedetta. In questo anno si fece la domenica 22 con una concelebrazione alle 10 dove fu presente P. Damiano Angelotti, passionista, un sacerdote di Sirmione e io stesso. Ma poi anche a Dovadola nel primo pomeriggio dove celebrarono Mons. Giuseppe Fabiani, vicario generale, ancora P. Damiano e il sacerdote di Sirmione, Don Luigi Superga e un sacerdote di Faenza. Molte le persone venute appositamente e anche bravi i dovadolesi. L'8 agosto vicino al sarcofago fu celebrante Mons. Pier Luigi Mazzoni, dovadolese dipendente della Congregazione dei Vescovi.

All'inizio dell'anno, cioè in febbraio, fu la prima mattina che rimasi a letto per piccoli sintomi di influenza. Cosa veramente rara, perché in tutti questi anni che sono a Dovadola [ora siamo nel 2006] non sono mai stato ammalato. In quelle poche ore la mia mente passò dall'immaginazione al dormiveglia o dal dormiveglia alla intuizione: la trasformazione che potrà avere in futuro Dovadola e la zona della Badia a motivo del culto verso Benedetta. Nei giorni successivi volli fermare in scritto questa intuizione che qui riporto come la scrissi allora.

“Ci sarà un tempo in cui l'attuale proprietà dei Blanc Tassinari o altri, compresa tra la vecchia strada statale (via Guido Guerra) e il fiume, comprendente cioè la villa, il magnifico parco, la scuderia, la fattoreria e il campo sottostante verso il fiume e oltre la statale nuova (ex bosco) diventerà, o meglio ridiventerà, proprietà della parrocchia. Allora le cose suddette potranno avere questa trasformazione: si costruirà una grandissima chiesa

sotterranea (vedi Lourdes) nella zona del prato dove ci sarà ampia possibilità di svolgimento. L'accesso principale verrà nella zona presso il cancello della fattoreria potendo abbassare il tutto, compresa la strada che viene su dal ponte. Altri accessi dalla via Guido Guerra e dai pressi della Badia vicino alla facciata (entrata late-

bire questa trasformazione: la statale 67, partendo dalla zona di Villa Coriano, potrà deviare a destra verso la grande rupe con un lungo viadotto in sopraelevata degradante fino dietro al campo sportivo; lì imboccherà un tunnel che passerà sotto alla Scuola Media ecc. fino ad uscire presso le Rivacce, proseguendo poi in

è già progettata verso la rupe, ma tutta in galleria. La realizzazione però chissà quando avverrà

Sempre nel '78 ci fu la fase accelerata dei lavori di costruzione della nuova canonica. Superati gli intoppi, si decise con la Curia di investire nella costruzione i proventi della parrocchia di San Martino in



Dovadola - Il complesso della Badia

rale). La villa potrà ospitare la direzione del santuario e la sede di accoglienza di maggiore importanza, mentre la fattoreria e la scuderia potranno divenire sede dei servizi vari. Nel campo sottostante troverà posto, più verso il fiume, un ampio parcheggio a due piani, mentre nella zona degradante potrà sorgere il ristorante, il self-service e l'accoglienza dei pellegrini. Nella zona ex bosco verrà fatto un secondo ampio parcheggio. Tutta questa zona troverà accesso dalla statale attuale, che tuttavia potrà su-

superficie. In questa zona, come in quella di Coriano e del campo sportivo prima del tunnel ci saranno gli svincoli necessari per entrare in Dovadola. Così l'attuale statale che dal viale Zauli porta sotto la Badia diventerà solo accesso alla zona del santuario e da una parte e dall'altra della strada vi si troveranno i parcheggi di cui si diceva sopra”.

Cosa è avvenuto nel frattempo? La proprietà è davvero cambiata (1999), passando però alla Fondazione Benedetta Bianchi Porro. La statale 67

Avello derivanti dalla vendita di poderi. San Martino non aveva più il parroco ed era unita praticamente a Dovadola, ed era facile intuire che non ci sarebbe più stata l'autonomia parrocchiale. Perciò si diede corso alla realizzazione di tutto il progetto.

Durante l'estate di quell'anno rinunciai anche a stare al campeggio con i ragazzi per eseguire personalmente alcuni lavori come verniciatura delle gronde, la tinteggiatura di soffitti e pareti; perfino mia madre veniva ad aiutarmi. Mi al-



zavo di buon mattino [addirittura alle quattro] e dedicavo alcune ore a quei lavori, poi andavo a celebrare la Messa e continuavo dopo il più possibile. Feci anche da aiuto-elettricista per mettere a dimora i tanti fili. Motivo primo fu quello di contenere le spese e poi di guadagnare tempo per finire. Quanto al contenimento delle spese, fummo agevolati anche dalle Ceramiche Marazzi di Sassuolo [Modena] alle quali mi ero rivolto con presentazione del vescovo Proni. Andai di persona insieme ad Anna Cappelli dal Comm. Pietro Marazzi.

Ci incontrammo con una persona squisita, che subito si rivelò essere un mistico. Ci concesse qualcosa come 415 mq di pavimento al solo costo di L. 500 al mq per l'imballo. Era materiale di scarto, ma di ottimo utilizzo. Questa generosità la esercitava da tempo e ha beneficiato tante istituzioni e fra queste anche la parrocchia di Dovadola, collegata con Benedetta, argomento che il Commendatore accolse con tanta ammirazione, divenendo prontamente un benefattore. Cosa strana e sensazionale: un mese dopo il nostro prelevamento della merce il Comm. Marazzi fu investito da un'auto mentre si recava a piedi alla Messa e morì.

E fu così che si giunse al 28 ottobre. Senza troppo ricalcare su quella data, per quanto il mio paese di origine [Predappio] mi darebbe motivo di farlo, quel sabato fu il giorno in cui ci trasferimmo definitivamente, cioè si pranzò nella nuova casa e vi si trascorse la prima notte. Nei giorni precedenti si trasbordavano le varie cose; era venuta in nostro aiuto anche mia sorella Suor Emanuela [in famiglia Maria Pia] da Salaiolo di Borgo San Lorenzo. I trasbordi li facevamo tramite carriola perché la strada di collegamento non c'era ancora: meno male che il tempo ci assistette. Fu propizio al punto che tutto novembre fu soleggiato, consentendoci di

godere il sole attorno a casa, senza impedimenti di posizione in ombra o di alberi, come invece è la canonica. Pensai di celebrare la festa di Sant'Andrea alla domenica successiva [3 dicembre] perché fosse l'occasione per l'inaugurazione della casa, perciò invitai i sacerdoti del vicariato e il vescovo Giovanni Proni. Solo che tre giorni prima della festa il tempo mutò totalmente: fece la neve che causò l'interruzione della corrente elettrica e rimanemmo tre giorni al buio e al freddo [si fa per dire]; fortunatamente nella nuova casa sono stati montati tre camini che consentirono di difendersi bene; la corrente elettrica venne ridata, giusto in tempo, al sabato sera.

Fu l'anno dei tre Papi.

Paolo VI, che morì il 6 di agosto, Giovanni Paolo I che visse solo trentatré giorni, e Giovanni Paolo II, il polacco. Nei giorni di sede vacante in prossimità del conclave dopo Paolo VI io mi trovavo a Canale d'Agordo [paese natale di Papa Luciani] per alcuni giorni di vacanza. Una sera, nella piazza del paese sentii la conversazione di alcuni anziani che dicevano: *"Tra poco devo fare il nuovo Papa, chissà chi sarà? Penso che il nostro Cardinale non sarà di certo!"*. Questo era il venerdì sera, la sera seguente [sabato 25 agosto], in un brevissimo conclave risultò proprio Albino Luciani.

**1979.** Appena preso insediamento nella nuova canonica si pensò ad un altro lavoro: il riscaldamento della Badia. Anzi, era già messo in cantiere su proposta del cognato di Benedetta, l'Ing. Nino Gorlani, il quale si rese disponibile a finanziare l'acquisto della caldaia. Per cui si diede il via al lavoro del vano caldaia e dei canali di entrata e uscita dell'aria, con la speranza che potesse funzionare nel vicino Natale. Ma ovviamente non ci si arrivò. Allora si puntò nell'inizio della Missione in programma per il 6 gennaio 1979. Quella

Missione fu tenuta dai Pp. Passionisti, guidati da Padre Damiano Angelotti e iniziò la sera del 6 gennaio. E quella sera la Badia era riscaldata anche se solo con 12 gradi: avvenimento di non poca importanza. Fu così che anche l'orario delle Messe domenicali venne cambiato: anziché 9,30 alla Badia e 11,15 all'Annunziata, si fece una sola Messa alle 10,30 alla Badia e l'Annunziata venne chiusa per il tempo invernale. Le Missioni procedettero all'insegna di Benedetta e durarono fino al 21 gennaio, sfociando così praticamente nell'anniversario; Padre Damiano ne parlò in lungo e in largo, riuscendo a fare innamorare la gente di quell'argomento. Accogliemmo anche in quella occasione l'immagine della Madonna del Fuoco di Forlì. La soddisfazione anche per quelle Missioni fu di poter ospitare i tre missionari tutti in canonica, mentre in quelle precedenti dovettero ricorrere all'ospitalità di altre famiglie.

Effetto della Missione fu anche quello dell'allargamento del coro: da sole voci bianche a quattro voci dispari.

Quell'anno la celebrazione di Benedetta fu fatta il 6 maggio, come riferimento alla traslazione. Intervenne il parroco di Sirmione Don Lino Zorzi, quello che era stato veramente il parroco di Benedetta, ma che non l'aveva seguita abbastanza, come lui stesso ebbe candidamente a dire nell'omelia.

Erano presenti anche: Mons. Elios Mori di Ferrara, il quale [come ho scritto sopra] aveva seguito Benedetta anche in forma epistolare, Mons. Vincenzo Beccattini da Modigliana, P. Ildo Chiari dei Saveriani, Don Lucio Vignoli, Don Luigi Corzani di Strada San Zeno, Don Luigi Superga. Il compleanno fu celebrato con una certa routine, presenti una trentina di persone.

È stato l'anno del mio XXV di sacerdozio. Ho voluto celebrarlo con un ritorno il più possibile alle circostanze della prima Messa.

Cercai di ritornare al Convento dell'Incontro a Firenze per fare una settimana di esercizi spirituali, come li feci per l'ordinazione, ma mi dissero che non era più un convento maschile, bensì era diventato femminile: ma guarda un po'! E allora ripiegai andando alla Verna. Furono giorni molto belli. Lì conobbi anche un giovane fiorentino [Giovanni Casini]; egli si trovava lassù per preparare l'esame di maturità liceale. Con lui ho tenuto per tutti questi anni una cordialissima e costruttiva amicizia.

Il 28 giugno andai a celebrare al Monastero delle Agostiniane di Modigliana dove avevo celebrato la mia prima Messa. Il 29, pur non essendo più festivo civile, celebrai il 25° alla Badia e cercai di avere con me i sacerdoti che furono presenti alla prima Messa, quelli ovviamente ancora in vita. E vennero: Don Beccattini, già rettore del seminario di Modigliana, Don Bruno Maglioni, allora cancelliere, Don Alberto Albonetti mio parroco a Santa Marina, e altri della nostra zona vicariale. Una cosa che mi parve un po' strana è stata quella di dovermi organizzare tutto da solo, in quanto Don Luigi Superga che abitava qui in canonica, non mosse la così detta paglia. Come immaginetta di quella occasione scelsi la foto di Padre Gabriele Casolari che amministra il viatico a Benedetta. Nell'agosto ci fu anche il primo pellegrinaggio con pernottamento, ed erano tutti qui in canonica risolvendo così i primi passi di accoglienza.

Era un gruppo di 26 persone che venivano da un comune della cintura di Parigi: Quenquempois. Molti di loro erano non vedenti; lo stesso organizzatore Ilario era non vedente e aveva fondato quest'opera a favore dei ciechi. Egli avendo saputo di Benedetta, anch'essa divenuta cieca, volle venire a prendere incoraggiamento da lei. Qui in canonica l'adattamento fu grande, alla maniera militare.

(continua)

# Benedetta in Internet

a cura di Gianfranco A.

- Avevamo segnalato il sito *Qwiki* ([www.qwiki.com](http://www.qwiki.com)), utile per abbracciare in un unico sguardo molti riferimenti in rete riguardanti Benedetta. Funge infatti da motore di ricerca, che contiene sull'argomento cercato anche immediati riferimenti al motore di ricerca *Google*, all'enciclopedia in rete *Wikipedia*, al contenitore di video *Youtube*



ed anche a un contenitore di foto *Fotopedia*. Avevamo anche detto che il sito era interessante perché tentava e tenta tuttora di stimolare anche il fruitore a condividere, p.e., su *Twitter*

e su *Facebook*, i riferimenti trovati, ed a valutare lo stesso sito *Qwiki*.

È un tentativo molto chiaro per gettare un ponte tra ricerca di informazioni e intercomunicazione personale. Stanno maturando anche altri strumenti simili. Ne parleremo ancora.

Sfruttando i collegamenti di *Qwiki* abbiamo visto su *Youtube* un video di trentun minuti, dedicato a Benedetta e diffuso dalla <http://www.teleradiopadrepio.it/programmi.php> nella rubrica "Santi per vocazione". Di solito i video durano dieci minuti, ma avendo l'emittente acquisito uno specifico "canale" su *Youtube*, ha potuto dare grande visibilità al servizio. Nello specifico si tratta di un'intervista telefonica fatta recentemente a Don Alfeo Costa ed un filmato sulla vita di Benedetta (<http://www.youtube.com/watch?v=grlQPI-s8T8>).

- Su un'altra emittente in rete, abbiamo visto, su [www.rmf.it](http://www.rmf.it) di Radio Missione Francesca, un nuovo programma dedicato a Benedetta da Angela Bevacqua Schneider. È lo "speciale" su Benedetta: *Una rosa bianca d'inverno (ricordo di Benedetta B. Porro)*, irradiato il 22 gennaio 2012. Si basa sull'elaborazione di un articolo uscito sull'ultimo "annuncio". Lo possiamo trovare su <http://www.rmf.it/programmi/angela.htm>. Ringraziamo l'amica Angela per la sua sempre fedele, e professionalmente curata, attenzione alla Venerabile.



- Sul sito di comunicazione sociale *Facebook*, che contiene già una voce su Benedetta (<http://it-it.facebook.com/pages/Benedetta-Bianchi-Porro/42907578990>), c'è un'ampia pagina (<http://www.facebook.com/events/185244354912206/>) dedicata al musical *Fiori una rosa bianca*.

L'evento è stato inserito dagli organizzatori di "Noi musica", che hanno ugualmente un sito. E così la comunicazione gira in rete e si alimenta con i commenti degli utenti. Riportiamo quello che ha scritto Emanuela Bianchi Porro, che a sua volta ha un profilo su *Facebook*: «Grazie. Sicuramente quello che avete conosciuto di Benedetta vi resterà dentro l'anima. Maturerà man mano che tanti scampoli di vita si sommeranno sulle vostre spalle. E in un istante improvviso si farà luce nel vostro cuore: perché Benedetta è la "santa" che ti cerca, che ti cammina dentro l'anima; e quando ti ha preso per mano (con quella mano che era l'unico contatto rimastole per comunicare con gli altri) ti accompagna per sempre.

La sua è una presenza in punta di piedi, capace di attendere il momento giusto e cosciente. Grazie delle emozioni che mi avete dato, non vi dimenticherò».



- Siamo andati poi a cercare su alcuni siti di quotidiani del Garda gli eventi di febbraio-marzo riguardanti Benedetta.



Su <http://www.gardanotizie.it/> c'è la notizia del Concerto dell'8 marzo, cercando la voce "Benedetta Bianchi Porro". L'internauta curioso potrà anche reperire il video della conferenza stampa sui video del sito oppure aprendo questo collegamento: [http://www.youtube.com/watch?v=Z1IZ7DnmOLs&feature=player\\_embedded#!](http://www.youtube.com/watch?v=Z1IZ7DnmOLs&feature=player_embedded#!)

Abbiamo trovato informazioni anche su "il Corriere del Garda" <http://www.ilcorrieredelgarda.info/?s=Benedetta+Bianchi+Porro>. Come si potrà notare, i collegamenti con *Youtube* ed anche con *Facebook* favoriscono la diffusione delle notizie in una circolarità comunicativa crescente che va dai fatti (notizie) alle emozioni (commenti) che possono diventare notizia essi stessi.

E così è garantito anche il rimbalzo dal locale, p.e. di un evento in una zona, al globale, e cioè alla diffusione "planetaria" di esso. E così anche Benedetta gira il mondo.



## Notizie in breve

### Dovadola

- Grande festa il 17 novembre 2011 in onore di **Don Alfeo Costa** per gli 80 anni di età ed i 40 anni di permanenza come parroco a Dovadola. In questi casi si dice: *Ad multos annos!* Grazie, Don Alfeo, per il prezioso servizio pastorale che è ancora importante per tutti noi!

\* \* \*

- Alla Badia di Dovadola sono stati completati i lavori di messa in sicurezza del tetto. Appena in tempo. La grande nevicata di febbraio avrebbe potuto avere effetti devastanti. I lavori proseguiranno ora con il rifacimento di alcune parti dell'edificio prospicienti il cortile interno, che conserva un antico pozzo che i visitatori possono ammirare. Esprimiamo la nostra sincera riconoscenza a tutti coloro che hanno potuto dare un contributo, anche minimo, per lo svolgimento dei lavori. Anche un mattone aiuta a costruire una casa. Grazie ancora.



Dovadola - La Badia sotto la neve di febbraio

\* \* \*

- Sabato 3 marzo 2012 un gruppo di pellegrini in viaggio verso Roma si è fermato a Dovadola. Tra essi un gruppo di suore francescane, provenienti dagli Stati Uniti, e precisamente da Toronto nell'Ohio. I pellegrini, accompagnati da Alvaro Ravaglioli, hanno partecipato ad una S. Messa, celebrata da Don Alfeo Costa. Hanno pregato poi sulla tomba della Venerabile Benedetta Bianchi Porro, soffermandosi poi, nella preghiera e nel silenzio, nella stanza che ospita il letto ed altri arredi utilizzati dalla Venerabile.



(Foto R. Ravaglioli)

Hanno manifestato vivo interesse per il libro *Oltre il Silenzio* e per altro materiale ricevuto in lingua inglese sulla vita e le opere della Venerabile.



Don Alfeo Costa

### Forlì

- Gli effetti della neve di febbraio si sono fatti sentire anche sulla Fiera di Forlì. E così Babilonia, la tradizionale Mostra di Antiquariato, è stata spostata in marzo. Anche quest'anno la Fondazione e l'Associazione intitolate al nome di Benedetta hanno potuto partecipare usando lo spazio gentilmente messo a disposizione per lo stand. Con generoso impegno le amiche hanno organizzato la mostra ed assicurato i turni di presenza.



\* \* \*

- Sabato 17 marzo 2012 Emanuela Bianchi Porro, sorella di Benedetta, è a Dovadola per parlare a trentacinque ragazzi con le loro catechiste della parrocchia di S. Pio X di Forlì, guidata da Don Emanuele Lorusso.

### Garda

- Nella zona del **Garda**, Emanuela anima varie iniziative, descritte in altre pagine di questo numero. È anche impegnata in una serie di incontri per offrire la sua testimonianza su Benedetta.
  - La troviamo il 23 marzo 2012 a *Pompenazze* sul Garda in un ciclo di conversazioni simpaticamente intitolate "Girotondo con i santi" a "raccontare Benedetta", con riferimento al tema: "Quando il dolore diventa amore: la sofferenza trasfigurata dalla fede".
  - Il 29 marzo è invece all'oratorio della parrocchia di *Padenghe* sul Garda, invitata dal parroco Don Bruno. Il giorno dopo si sposta in Piemonte.



### Romentino

- Emanuela parla di Benedetta il 30 marzo 2012, nella Parrocchia di San Gaudenzio a Romentino, in provincia di Novara, nell'ambito di una serie di incontri.

Il suo, nell'ambito di "Desiderio Guarigione", è motivato così: "La sofferenza resta per noi un mistero, di fronte al quale possiamo disperarci, rassegnarci o aprirci ad una speranza nuova.

Presentazione della figura di Benedetta Bianchi Porro".



# La carezza di un angelo

di ANDREA FABBRICA

È così che inizio tutti i giorni i miei turni in ospedale, con un sorriso ai malati, perché per me il sorriso è l'unica medicina naturale, gratuita, contagiosa e senza controindicazioni, e il malato lo percepisce come la carezza di un angelo.

Quando nel 2004 per la prima volta sono andato a Lourdes con un treno-ospedale dell'OFTAL, avevo molta confusione dentro e tanta curiosità di andare in quella grotta per... non so perché ma ero attratto dalla grotta e dalle famose piscine, ma i malati erano in secondo piano, anzi a loro non pensavo minimamente. Poi quando sono arrivato a Lourdes tutto è cambiato.

C'è qualcosa di diverso là, una sensazione che non so spiegare a parole: man mano che ti avvicini alla grotta, quello che ti colpisce è l'assordante rumore del silenzio. Tutti sono rapiti dal Suo sguardo, la sensazione è di avere un canale personale di dialogo con Lei. Perdi la cognizione del tempo, scompare la stanchezza, ti senti abbracciato.

Poi ti accorgi di essere circondato da malati di tutte le etnie, religioni e ceti sociali e cogli il volto di Gesù Cristo sofferente in loro. Allora riguardi la statua della Madonna e ritratti tutto quello che Lei avevi chiesto un attimo prima: ti senti un ingrato a pretendere che Lei ascolti proprio te e non le altre persone attorno che stanno sicuramente peggio, ma che sono lì con il sorriso e la gratitudine semplicemente per il fatto di esserci: amate per quello che sono. Come diceva una mia carissima "amica" venerabile: *"Io penso che cosa meravigliosa è la vita, anche nei suoi aspetti più terribili e*



(Foto G. Amati)

*la mia anima è piena di gratitudine e di amore verso Dio per questo"* (Benedetta Bianchi Porro).

Benedetta è morta a 27 anni affetta da neurofibromatosi diffusa, una forma tumorale che conduce alla perdita progressiva di tutti i cinque sensi, auto-diagnosticata mentre studiava medicina (quando morì le mancava un solo esame), ma questo non le ha mai impedito di testimoniare che nel suo calvario non era disperata, perché in fondo alla via, Gesù era lì che l'attendeva. Nel maggio del 1962, due anni prima di morire, Benedetta parte per Lourdes con un treno-ospedale. All'ospedale di Lourdes, nel letto accanto a quello di Benedetta, c'è una ragazza di 22 anni, paralizzata come lei. Si chiama Maria.

ecco che Maria si alza dalla barella. Muove adagio i primi passi, incredula. Poi, pazza di gioia, cammina tra le carrozzelle piangendo di commozione e di riconoscenza.

Un brivido di emozione percorre i presenti. Tutti esultano con Maria. Anche Benedetta è scossa: *«Nel nostro pellegrinaggio abbiamo avuto una miracolata. Che emozione e che gioia! La misericordia di Dio è senza limiti»*.

Poteva esserci lei al posto di Maria? Anche lei era andata a Lourdes a chiedere la guarigione. Aveva confidato: *«Desidero guarire per farmi suora. Ho fatto voto»*. Ma proprio là, quando Maria s'è messa a camminare, Benedetta comprende che Dio vuole fare di lei un segno vivente della croce di Cristo in mezzo agli altri uomini. È duro e sublime. Benedetta recalcitra, si dibatte. Vuole tirarsi indietro. Ma poi, piano piano, intuisce, acconsente, si abbandona a Lui.

Un anno dopo, tornata a Milano da un secondo pellegrinaggio a Lourdes, in condizioni di salute assai peggiori, quasi disperate dirà: *«Io mi sono accorta, più che mai, della ricchezza del mio stato e non desidero altro che conservarlo. È stato questo per me il miracolo di Lourdes quest'anno»*.

Questa era, anzi è Benedetta Bianchi Porro. Amare vuol dire donare agli altri per scoprire se stessi, e solo in questo modo sono riuscito a scoprire e a capire chi sono veramente e cosa voglio dalla mia vita... stando con i malati. Ed è questo che cerco quotidianamente mentre faccio il mio lavoro: avere quello sguardo e quel sorriso perché tutto parte dal cuore.

È venuta a Lourdes con una cieca fiducia nel miracolo. La sua situazione è disperata, perché ha la mamma molto ammalata, incapace di assisterla. Passano i giorni del pellegrinaggio. Maria prega, prega sempre; ma non succede nulla. Il giorno prima della partenza Maria è in preda all'angoscia: non sa darsi pace di dover tornare a casa ancora paralizzata. Sa che nessuno, al ritorno, potrà prendersi cura di lei. Benedetta e Maria si ritrovano vicine davanti alla grotta. Sono state portate lì per l'ultimo saluto alla Madonna. Maria è disperata, singhiozza forte.

Benedetta allora le prende la mano, la stringe tra le sue, come per pregare al suo posto: *«Maria, la Madonna è lì, la Madonna ti guarda! Maria! Diglielo alla Madonnina!»*. Ed



# Solo il necessario

di ROBERTA BÖSSMANN

In questo libro-intervista Grazia Lissi pone molte domande a Bruno Maggioni, teologo e biblista, che, compiuti gli ottant'anni, fa un po' il resoconto della sua lunga vita. Inizia raccontando l'infanzia, la sua entrata in seminario a 11 anni, l'amore per la madre, il padre, le sorelle, la sua prima messa. Parla soprattutto degli amici, senza i quali, dice, non avrebbe potuto vivere: sia gli amici del seminario, sia i tanti giovani che frequentavano i gruppi e con i quali è ancora in contatto. "La vita è fatta per aiutarsi, per volersi bene, per creare solidarietà. È l'amore che vince la morte, non i soldi, né tantomeno la carriera". Così si esprime Don Bruno che, con tutti, ha sempre detto "cose importanti, centrali". Al cuore del suo insegnamento c'è sempre stato "il Vangelo, Gesù Cristo, una religiosità che tocca, allarga l'uomo. Non l'umilia, anzi" (p. 33).

"Le proposte della società – continua – sono rivolte solo ai soldi, alla carriera, al piacere, ma i ragazzi capiscono che non sono sufficienti: hanno bisogno di sperare" (p. 35). In un mondo con regole sempre più feroci, è difficile praticare scelte come la solidarietà; ma "non è vero che i giovani non cercano i valori: non li vogliono, perché nessuno glieli propone, o perché glieli dicono male. Non puoi imporli come un impegno senza gioia, senza un senso della vita". Il solo modo che abbiamo per trasmettere valori è far vedere che seguendo Gesù ed i suoi insegnamenti, anche dopo molti anni si è sempre contenti di vivere.

Del resto, va anche detto che il Vangelo non è una proposta per persone o momenti straordinari. È per tutti gli uomini che vogliono uscire dalla ripetitività e dall'ovvietà. Va presentato in modo chiaro, perché possa essere capito davvero. "Predicarlo di questi tempi significa tirare fuori qualcosa che ha senso oggi, bisogna conoscere il mondo moderno. [...] Il Vangelo non parla di Internet ma dell'uomo, della sua speranza, delle sue paure e angosce, della sua capacità di amare o di fare soldi" (p. 57). "A differenza degli uomini che usano le parole per ingannare, la Parola dice delle verità, ma tu sei libero di non ascoltarle" (p. 65). Forse per comprendere la Parola è necessario entrare in una nuova logica, im-

parare a guardare il mondo con gli occhi di Dio e accorgersi della sua bellezza. Bisogna continuare a stupirsi, dice Maggioni, e sapere che "di un peccatore Gesù non vede la gravità del peccato, ma l'amore di Dio per quell'uomo e gli dà la possibilità di riprendersi. [...] Gesù nel suo modo di incontrare l'uomo ha sempre cercato di far capire come Dio ci guarda non mettendo davanti l'offesa, ma la sua forza di perdonare" (p. 99). "Se c'è qualcosa che va coltivato e ti accompagna in tutte le fasi della vita è voler bene" (p. 103): è questo l'insegnamento di Don Bruno che, cercando sempre la bellezza, dice: "La bellezza mi colpisce, mi incanta, mi sorprende; l'ovvietà non è mai bella" (p. 121). Egli ci invita a smettere di parlare di bellezza e ad iniziare a riconoscerla: in noi, negli altri, nei nostri rapporti, nel creato, nel Vangelo. Ogni volta che leggendo il Vangelo siamo sorpresi, stupiti davanti a una piccola frase, a un comportamento di Gesù, è lì che c'è la bellezza ed è lì che ci dobbiamo fermare. E allora non cerchiamo di fare cose straordinarie, non ci vengono richieste, ma impariamo a scoprire il mondo con gli occhi di Dio e forse tutto ci apparirà più semplice e bello.

È quanto ha saputo fare Benedetta che con la sua testimonianza di vita ha incarnato perfettamente quanto Don Bruno Maggioni ci invita a realizzare. Leggendo che "la vita è fatta per aiutarsi, per volersi bene, per creare solidarietà" non si può non pensare a Benedetta che, in modo sintetico ma estremamente efficace, ci ha invitati a "tenerci a catena", ci ha detto che "tutti noi non siamo divisi, ma lavoriamo in un telaio uniti, perché venga il Suo Regno, per ritornare a Lui, per sempre" (1 ottobre 1963 a Suor Domenica). E ancora: "Il Signore ha legato le nostre vite per sempre, con misteriosi, ineffabili, legami d'amore...".

Benedetta ci ha anche dimostrato, con la vita, che seguire Gesù e i suoi insegnamenti non è qualcosa di mortificante, ma il solo modo per scoprire la pienezza della gioia anche ai piedi della croce.

BRUNO MAGGIONI, GRAZIA LISSI, *Solo il necessario*, Milano, Ancora, 2012.

In ricordo dei nostri cari



(Foto Mario Rogora)

"Sfolgora  
il sole di Pasqua,  
risuona il cielo  
di canti,  
esulta di gioia  
la terra".

(dalla Liturgia)

Foto Mario Rogora

## Testimonianze

Da una lettera a Gabriele Bianchi Porro.

2 marzo 2011

Caro Gabriele,

*non sai che grazia mi hai fatto inviandomi quei due libri su tua sorella. Purtroppo chi Dio ha scelto vive, mediamente, in un mondo che non parla la sua lingua. Benedetta dal suo tempo mi ha parlato e la mia anima ha trovato conforto. [...] Il Signore ci aiuti e ti benedica [...].*

*Grazie con molto affetto*

L.

Da «Feu et lumière» di luglio-agosto 2011, n. 307

*Ho ricevuto un gran regalo leggendo l'articolo sulla vita di Benedetta Bianchi Porro, Un oceano di luce. In effetti io stessa sono stata colpita dalla sua stessa malattia, seppure in una forma meno invalidante. Leggere la sua vita mi ha riportato in mente molti ricordi dolorosi, la scoliosi dall'età di otto anni, poi problemi digestivi e respiratori, angoscia di morire... un lungo periodo in ospedale nel 1977.*

*Nel 1982 ho avuto la grazia di incontrare il Rinnovamento nello Spirito, che mi ha permesso di offrire nella preghiera la mia malattia a Gesù, mettendola nelle Sue mani perché il mio modo di viverla sia per la Sua gloria. Quest'articolo è stato per me un dono del Signore perché voglio poter pregare Benedetta e domandarle di accompagnarmi in tutte le difficoltà che avrò ancora da sostenere con questa malattia. Sì, il Signore ha fatto cose meravigliose per me e santo è il Suo Nome!*

Anna

Faenza, 23 ottobre 2011

*In una sala della foresteria del Monastero [delle Clarisse; N.d.R.], mi trovo (quasi mio malgrado) in mezzo a un bel gruppo di persone: al centro, Emanuela che subito, raccontando un aneddoto della sua vita, riesce a catturare la simpatia dell'uditorio; si crea un clima di profonda comunione: tutte siamo, ci sentiamo sorelle di Benedetta! Mentre ascolto, lottando spesso con la commozione, credo di non poter scoprire cose nuove: Benedetta Bianchi Porro è per me una "vecchia" amica. L'unica "santa" che veramente ha segnato la mia adolescenza, che è riuscita ad avere, fin d'allora, qualcosa da dirmi.*

*Emanuela rilegge alcune pagine dei diari: ci sono anche tanti passaggi duri, oscuri, nella sua esperienza. E io ripenso a quante volte, negli anni della mia ricerca, spesso sofferta, sul senso della vita e del dolore, mi sono "attaccata" a quelle pagine: in Benedetta trovavo il mio travaglio... e mi bastava, per non sentirmi sola nel cammino. E poi i primi ritiri, vissuti a Dovadola: la scoperta, anche per me, dell'amicizia, della condivisione, della preghiera; si schiudeva così il senso di tante espressioni di Benedetta divenute ormai familiari: "La carità è abitare negli altri"; "Io penso che cosa meravigliosa è la vita..."*

*Emanuela si avvia alla conclusione e sintetizza la parabola umana e spirituale della sorella: più si disfaceva nel corpo e più cresceva nella comunione con Dio, con gli altri. Una ragazza normale che, ammalatasi diventa più buona, aggravandosi si trasfigura sempre più e infine, priva quasi totalmente dei sensi fisici, diviene trasparenza del Divino.*

*C'è il fascino della santità quotidiana in questa storia, per tanti versi straordinaria. Benedetta ha un suo stile: conquista senza far rumore, si pone accanto con discrezione e aiuta con delicatezza chi si rivolge a lei.*

*Oggi, dopo 25 anni di vita in monastero, la ritrovo al mio fianco, ancora (in fondo in fondo) come la Santa che sento più vicina!*

Suor Mariangela (... per dire "Grazie" ad Emanuela!)



**La croce è il senso di tutto.**

Benedetta

Abbiamo scoperto in un bollettino delle Clarisse di Faenza che le notizie, riferite in particolare alle ex allieve della scuola, sono precedute da pensieri di Benedetta:

### MATRIMONI

*L'Amore è un concime che rende fertile ogni terra.*

### NATI

*Io penso: che cosa meravigliosa è la vita.*

### MORTI

*Fra poco io non sarò più che un nome, ma il mio spirito vivrà, qui fra i miei, fra chi soffre, e non avrò neppure io sofferto invano.*

16 novembre 2011

Carissima Emanuela,

*grazie infinite per il meraviglioso incontro che ci hai fatto a Dovadola e a Faenza, parlo anche a nome delle altre mamme che sono state entusiaste della tua testimonianza, della storia di Benedetta, delle sue parole.*

*Domenica scorsa, 13 novembre, sono venuta con i miei genitori e mio marito, Gabri e Benedetta a Sirmione... è meravigliosa!!*

*Mai mi sarei aspettata un paese così romantico e ricco di serenità. L'aria che ho respirato (forse ero suggestionata dalla storia di Benedetta?) mi sembrava così carica di emozioni! Stupendo! Grazie ancora per quanto hai fatto per noi e per tutti.*

*Un bacione e a presto,*

Silvia

## Il direttore di «La Civiltà Cattolica»

Roma, 26 novembre 2011

*[...] ringrazio di cuore per il messaggio di vicinanza spirituale alla nostra comunità per la morte di Padre Piersandro Vanzan. Ci*



## Testimonianze

*rimane la sua testimonianza di gesuita fedele che sapeva riflettere sulla fede nel mondo contemporaneo, ma anche accettare le prove alle quali le sue condizioni fisiche lo sottoponevano.*

*Lei, che ne ha conosciuto i pregi, ringrazi con noi il Signore per la sua vita. Lo affido alla sua preghiera.*

*Con gratitudine*

P. Antonio Spadaro

12 dicembre 2011

*Per caso ho conosciuto Benedetta, l'ho sentita nominare per la prima volta da Padre Raniero Cantalamessa, durante una sua catechesi. Non so perché ma mi ha colpita.*

*Anni dopo mia figlia, volendo iscriversi alla facoltà di medicina, il suo sogno da sempre, mi ha chiesto di pregare per il superamento del test.*

*Mi è tornata in mente lei: Benedetta. Mi sono rivolta a lei. Nonostante fosse molto difficile, mia figlia ha superato il test ed ora è al terzo anno alla Facoltà di Medicina di V. Ho sempre avuto la sensazione che Benedetta abbia fatto la sua parte in questo e la ringrazio di cuore.*

*Ora ricorro di nuovo a lei. R., studentessa brillante, mia figlia, sta male. L'anoressia e la bulimia la stanno facendo crollare. Io mi sento impotente. Ma credo nella potenza della preghiera, l'affido alla Mamma Celeste e chiedo a Benedetta di aiutarla. Per la sua guarigione, ma soprattutto perché si avvicini a Gesù e s'innamori di Lui come lo era Benedetta.*

*[...] Pregherò perché presto sia riconosciuta beata, santa.*

Una mamma (ev)

### Una piacevole sensazione di Benedetta

Faenza, gennaio 2012

*Tutto cominciò al principio di agosto [2011; N.d.R.]. Improvvisamente e rapidamente la mia voce diminuì di intensità e di tono, fino a diventare afona. Il mio medico, seriamente preoccupato, mi mandò da un otorino il quale mi sottopose ad una serie di analisi e controlli mirati.*

*Alla fine del mese la diagnosi era completa: la mia tiroide infiammata, anziché produrre un gozzo sotto il collo, era "precipitata" al centro del torace e, ingrossata, premeva sulla corda vocale destra paralizzandola. Poi un chirurgo toracico sentenziò: intervento chirurgico urgente per togliere la tiroide degenerata ed evitare conseguenze pericolose.*

*Grande fu il mio sconforto a questo verdetto: stava per iniziare la vendemmia e con essa il mio lavoro di enologo presso una grossa cantina sociale. Questo intervento chirurgico si doveva eseguire nel periodo di massima attività proprio quando sarebbero state necessarie una mia assistenza e presenza continue. Risultato: perdita certa del rapporto di lavoro e del relativo compenso.*

*Non potevo assolutamente accettare questa disastrosa prospettiva. Ottenni dal chirurgo (a mio rischio) un rinvio dell'intervento fino ai primi di ottobre, così potei essere presente (a bassa voce purtroppo) in cantina in quel periodo di massimo conferimento delle uve.*

*Sono entrato in ospedale il 4 ottobre per essere operato il 5, dopo avere promesso (!) ai miei dirigenti e cantinieri che sarei ritornato al lavoro dopo sei giorni...*

*Il pomeriggio del 4, vigilia dell'intervento, mi fa visita il chirurgo che mi opererà l'indomani, il quale, un po' preoccupato, mi fa capire che, ristudiando tutti i referti analitici della mia tiroide, non poteva escludere complicazioni durante l'intervento perché la mia tiroide, degenerata ed ingrossata notevolmente, si era posizio-*

*nata talmente in fondo al torace che forse sarebbe stato difficile estrarla tutta con una semplice incisione alla base del collo; quindi sarebbe stato costretto ad aprire il torace e applicare una tracheotomia temporanea per la respirazione. "Ci vedremo domattina, lei sarà il primo".*

*Panico ed angoscia le mie prime reazioni: non tanto per le complicazioni dell'intervento ma per le prospettive del mio immediato futuro: addio a quei sei brevissimi giorni di degenza che avevo promesso e che non avrebbero compromesso molto la mia assenza in cantina, ma soprattutto, causa i tempi lunghi di ospedale e di guarigione previsti nel caso di complicazioni operatorie, la perdita di un anno di lavoro e della relativa sicurezza economica.*

*Per la prima volta nella mia vita mi sono sentito solo, senza alternative, senza qualcuno cui chiedere conforto ed aiuto se non una generica preghiera al Padre Nostro.*

*Ma proprio nessuno a cui rivolgermi?*

*Poco tempo prima che io entrassi in ospedale, una mia carissima amica suora mi porse, con molta discrezione e poca speranza che io ci credessi, un santino con immagine e reliquia della venerabile Benedetta Bianchi Porro a me fino allora sconosciuta. Appena guardai la sua fotografia (avrebbe avuto gli stessi anni che ho io), ne provai simpatia. Misi il santino nel portafoglio e niente altro.*

*Ma quel pomeriggio della vigilia, angosciato e solo alla ricerca disperata di un aiuto, istintivamente, senza pensarci un secondo,*



I piccoli Federico e Valentina vicino a Gianfranco

*presi dal portafoglio l'immagine di Benedetta, strinsi fra le mie dita la sua reliquia e lessi con profonda umiltà e commozione: "Rignorare, per intercessione di Benedetta concedimi la grazia". Ma quale grazia stavo chiedendo? Con profonda umiltà e sincerità chiedevo che l'intervento si risolvesse senza quelle complicazioni che paventava il chirurgo e che potessi riprendere il lavoro il più presto possibile.*

*Un attimo dopo la supplica ebbi il presentimento che qualcosa in me era improvvisamente cambiato: una presenza inaspettata e piacevole, come se qualcuno (qualcuna?) mi stesse sussurrando: "Stai tranquillo, rilassati perché da questo momento ti prendo io per mano e ti proteggerò fino alla fine di questa tua storia".*

*Illusione, bisogno di scacciare la paura? Fatto sta che da quel momento l'ansia si è mutata in una serenità talmente piacevole da farmi temere che fosse solo una bellissima illusione. Eppure non era così: sentivo realmente dentro di me una reale "presenza" che mi suggeriva dolcemente ma con fermezza di non temere nulla:*

# Testimonianze

Continua da pag. 27

“Rilassati, a te ci penso io”. Ho dato ascolto, ho dormito profondamente tutta la notte della vigilia; al mattino dell'intervento mi sono svegliato calmo e disteso e mentre mi conducevano alla sala operatoria mi sono rivolto a Benedetta: “Ma davvero ci pensi tu?”; poi non ricordo altro.

Un risveglio brusco ed una voce forte del chirurgo: “Sveglia! È stato fortunato: l'operazione è stata molto laboriosa ma siamo riusciti ad eliminare la tiroide senza ulteriori interventi”.

Grazie Benedetta, ero più che sicuro della tua promessa!

Ma Benedetta non aveva ancora esaurito il suo compito di Angelo Custode.

Quando il Primario informò mia moglie dell'esito positivo e senza complicazioni dell'intervento, accennò al fatto che in simili casi l'esame istologico dei tessuti ammalati nella maggioranza dei casi rivela un tumore ma che esistono terapie sicure che portano a completa guarigione.

Io però, non ho dato importanza a questa seconda ipotesi: sentivo dentro di me che Benedetta continuava a dirmi: “Stai tranquillo, andrà tutto bene, ci sono io che ti proteggo”. Tanto è vero che dopo sei giorni dall'intervento sono ritornato al lavoro con serenità e per nulla turbato.

Le analisi istologiche tardarono ad arrivare perché, dicono, ai laboratori c'era carenza di personale, finché, dopo una ventina di giorni arrivò a mia moglie una telefonata: “Signora, sono il chirurgo, tutto bene, gli esami sono negativi, suo marito non ha nulla! Venite a ritirare il referto e poi non ci vedremo più”.

Lo sentivo, Benedetta, che la tua presenza si sarebbe conclusa solo ora: missione compiuta!

Ma è veramente possibile che le cose siano andate così? Proprio io che sono in continuo conflitto fra fede e ragione e che il più delle volte vengo sconfitto da quest'ultima, possa veramente credere all'intervento di una Benedetta che fino ad un mese prima non era nulla per me? Può essere che le mie paure e preoccupazioni mi abbiano spinto a credere o sperare in un aiuto soprannaturale che la mia ragione vuole continuamente ridimensionare o rimettere in discussione?

Eppure quel giorno, stringendo con tutta forza la reliquia di Benedetta, ho sentito veramente la sua presenza e questa presenza non mi ha mai abbandonato.

Ma non è stato forse il bisogno di credere che il mio inconscio ha “immaginato” questa presenza? Mi sto accorgendo che la mia storia è piena di punti interrogativi. Forse mi sono inventato tutto e questa mia avventura si è conclusa bene solo perché così ha deciso il caso.

Sarà stato un caso, ma io Benedetta l'ho veramente sentita dentro di me e la ringrazio ancora di cuore.

Forse avrò ancora bisogno di te, Benedetta, e quel giorno, ne sono sicuro, sentirò ancora la tua presenza.

A.Z.

Carissima Sig.ra Emanuela,

grazie per aver accettato la mia amicizia. Sua sorella, quando l'ho conosciuta nel settembre del 2008, attraverso la lettura del libro: Benedetta Bianchi Porro. “Il volto della Speranza – Lettere Testimonianze” mi ha cambiato la vita.

Spero quest'estate di andare a Dovadola: è una promessa che mi sono fatto. E perché no: andare a Sirmione.

Pochi giorni fa, ho ripreso il libro di Don Andrea Vena, Benedetta Bianchi Porro “Scritti completi”, che avevo letto ancora un paio di anni fa. Sto riassaporando quella stessa euforia vissuta nel 2008. Se tornassi indietro nella vita, rifarei gli stessi identici errori perché saprei che in quell'anno, farei la conoscenza di Benedetta.

Mi scuso per averle fatto perdere un bel po' del suo tempo, leggendo questo breve messaggio... ma ciò che Benedetta mi fa vivere

ogni volta che leggo le sue lettere, è qualcosa che non riesco a spiegare.

Benedetta ha risposto a domande a cui nessun sacerdote, in più di vent'anni, era mai riuscito a rispondermi.

Mi perdoni se le mando un abbraccio fortissimo ma, sua sorella, è riuscita a compiere uno dei più bei miracoli che si possano mai desiderare: amare se stessi. È infatti amando se stessi che si può amare davvero gli altri!

Ancora grazie, e a sentirla presto.

Antonio Fabris

Torino, 1 marzo 2011

Benedetta, tu che nella tua feconda Passione hai regalato Cristo al mondo e il mondo a Cristo,

Tu che hai assistito immobile, paralitica, cieca al sorgere di mille fiori, al germoglio di mille vite, ai frutti amabili di giovinezze meravigliose, assisti alla nostra quaresima misera, piena di difficoltà e di errori,

Fa' che sfoci in una Pasqua radiosa come il tuo sorriso dell'anima, santa come le tue piaghe luminose, continua come la tua preghiera al Padre.

Dacci il tuo Amore a Gesù Crocifisso, dacci lo splendore di Gesù Risorto, perché anche noi tuoi amici arriviamo con te alla gioia inebriante della tua vita. Amen.

Giuliana P.

Milano, 22 dicembre 2011

Grazie, grazie, grazie di vero cuore per i libri e le immagini di Benedetta. Il tutto è stato distribuito in carcere, soprattutto nelle nostre infermerie.

Franco C., liturgista

## Da terre lontane

Iringa, 26 gennaio 2012

Shalom!

Carissima Mara,

che bella sorpresa mi hai fatto, grazie, grazie di cuore... Grazie a te Benedetta mi era giunta in questa nuova missione... è stata come il sorriso di Dio e come ritrovare un'amica tanto cara e amata!

Benedetta continua il suo cammino di amore di speranza soprattutto tra i poveri e i malati.

Io presto il mio servizio all'ospedale governativo regionale. È molto diverso da quello di Ikonda. Qui mancano tante cose necessarie, medicinali, eccetera... Per cui, oltre all'assistenza spirituale mi occupo delle molte altre necessità materiali. La gente ci vuole bene ed è sempre felice di incontrare la Sister. Benedetta mi è sempre compagna nel cammino... è sempre il mio “pronto soccorso celeste”!

Ieri ho battezzato un ragazzo molto grave con il nome di Benedetto. Spero che con l'aiuto della nostra cara sorella possa guarire.

Lavoro soprattutto con i malati terminali: AIDS, tubercolosi polmonare e altre malattie tropicali e non. Continuo, fiduciosa, a pregare perché la nostra “Santa” sia riconosciuta dalla Chiesa e sia luce e speranza per tanti sofferenti.

Grazie per quello che fate. Saluti a tutti e un forte abbraccio.

Suor Magda missionaria felice



## Motivi di un incontro

Quando cominciai a girare l'idea di un incontro in primavera degli Amici di Benedetta, qualcuno disse subito: "Perché non lo iniziamo con un bel ritiro?". L'idea fu subito raccolta perché un ritiro è, nel nostro caso, aprirci all'ascolto del Signore per ritrovare le radici del nostro stare insieme e del nostro essere "Amici di Benedetta".

L'affetto per Benedetta nasce dalla scoperta nella Venerabile dell'azione del Signore anche in una situazione umanamente insostenibile.

Per questo Benedetta tocca immediatamente la nostra paura del dolore e della morte e nel contempo suscita, anche al pensiero di una situazione spaventosa, una speranza che non può essere tolta.

Benedetta ha testimoniato tutto ciò non come una statua su un piedistallo, oggetto di ammirazione, a prudente distanza, quasi a tenere lontano qualcosa di grande e terribile, ma come una persona vicina, come un'amica incoraggiante e donatrice di quella sana gioia che solo il Signore può dare.

Quel profondo sollievo interiore, e cioè la luce di speranza donata dal Signore attraverso l'incontro con Benedetta, induce subito a dare agli altri la bella notizia e a scambiarsi quella gioia trovata. Ecco il senso di un'amicizia spontanea.

Abbiamo trovato la migliore definizione di questa particolare amicizia in quello Statuto del 1976 dell'"Associazione Amici di Benedetta", quando, prima di parlare delle attività associative, che ci sono anche oggi, si indicano queste tre finalità:

«a) vivere il dono dell'amicizia in Cristo come soprannaturale ricchezza e come "ineffabile legame" che unisce nel nome di Benedetta;

b) vivere la Speranza cristiana nella sua dimensione più profonda e nella scia di Benedetta, farne modo fondamentale del nostro esistere ed essere portatori di questo divino messaggio;

c) vivere la sofferenza come seppa viverla Benedetta valorizzandola come momento di purificazione e di azione. Essere accanto ai sofferenti per testimoniare l'amore ed aiutare i fratelli a scoprire il valore del dolore».

Questo spiega perché Liliana Fabbri Selli descrisse così, il 16 maggio 2010 a Cesena, gli "Amici di Benedetta": "[sono] persone di varia età, di varia condizione sociale, accomunate da un affetto per Benedetta che spesso rende più facili e spontanei i rapporti tra le persone al di là di qualunque articolazione organizzativa".

Adesso l'articolazione organizzativa è costituita dall'"Associazione per Benedetta Bianchi Porro", presieduta da Liliana Fabbri Selli, e dalla "Fondazione Benedetta Bianchi Porro", presieduta da Jolanda Bianchini.

Troviamo numerosi gruppi di Amici, formalmente associati, oppure spontaneamente raggruppati per specifiche occasioni, a Forlì, a Dovadola, a Sirmione, a Cesena, a Pieve Torina, a Ostuni e in molte altre località.

Numerosi incontri o altre iniziative sono promosse o sostenute dall'"Associazione per Benedetta Bianchi Porro", con l'intervento di Emanuela Bianchi Porro, di Liliana Selli, di Carmen Bianchi Porro, di Don Alfeo Costa e di altre amiche ed amici, come riferiamo costantemente su "l'annuncio".

Al termine del ritiro è possibile allora guardarsi in faccia, condividendo quanto si fa e quanto si vuole fare. C'è un grosso potenziale di persone che da anni dimostrano l'amicizia per Benedetta e che non aspettano altro che la condivisione della propria e dell'altrui esperienza.

Giova comunque ricordare al ritiro ed all'incontro il senso di essere "Amici di Benedetta".

Ci aiuta a capirlo un piccolo dialogo avvenuto tra Benedetta e mamma Elsa, riportato nella prima edizione de *Il volto della speranza*, alle pp. 495-496.

Così si esprime la madre: «[...] una volta, eravamo in molti a tavola e si discuteva animatamente, le dissi: "Stiamo dicendo che tu sei una santa". E lei: "Se lo dite e non è vero, siete degli ipocriti; se lo dite veramente e lo pensate, non parlatene affatto, ma imitatemi"».

Nel nostro caso, potremmo dire così: se le parole e tutta la sua vita ci hanno colpito, allora qualcosa in noi dovrebbe essere cambiato.

Ritrovarci insieme significa allora riflettere che essere "Amici" significa anche essere discepoli di Benedetta, e cioè vedere nel Signore che lei ci mostra, il punto di riferimento fondamentale, come quella luce che troviamo nella bella foto di Vincenzo Desiderio.

Le due persone vicine trovano nella luce il punto di riferimento nel loro cammino. Ed è quella luce che illumina e riscalda nel cammino della vita. Forse è dato di ritrovarci insieme per ricordarcelo reciprocamente.

Anche questo è un dono. Ed in questa luce sussiste e cresce l'amicizia. Auguriamoci di essere veramente tra di noi e con lei "Amici di Benedetta".



Foto di Vincenzo Desiderio (<http://www.flickr.com/photos/colombaie>)

# Prossimi appuntamenti

DOVADOLA – ABBAZIA DI S. ANDREA

DOMENICA 5 AGOSTO 2012 alle ore 10,30

In occasione del 76° Anniversario della nascita di **BENEDETTA**

## Concelebrazione Eucaristica

presieduta da

S. E. Rev.ma Mons. **LUIGI NEGRI** Vescovo della Diocesi di San Marino-Montefeltro  
con la partecipazione di Mons. **LINO PIZZI** Vescovo di Forlì-Bertinoro

*ore 12,30 Pranzo insieme* nella Casa di Accoglienza "Rosa Bianca" di Dovadola

## SIRMIONE

**MERCOLEDÌ 8 AGOSTO 2012** alle ore 18  
nella chiesa di Santa Maria della Neve, al centro storico di Sirmione, si terrà una S. Messa concelebrata nell'anniversario della nascita della Venerabile Benedetta Bianchi Porro.

La S. Messa sarà presieduta dal Vescovo di Forlì-Bertinoro Mons. Lino Pizzi.

Il coro parrocchiale di Sirmione e quello di Dovadola animeranno insieme la liturgia.



## BADIA DI DOVADOLA

**GIOVEDÌ 9 AGOSTO 2012** - S. Messa  
in suffragio dell'indimenticabile **ANNA CAPPELLI**  
nel 7° anniversario della sua nascita al cielo

## Pregiera per la glorificazione di BENEDETTA BIANCHI PORRO

Padre nostro, noi ti ringraziamo per averci donato in Benedetta una cara sorella. Attraverso la gioia e il dolore di cui hai riempito la sua breve giornata terrena, Tu l'hai plasmata quale immagine viva del tuo Figlio.

Con Benedetta al nostro fianco ti chiediamo, Padre, di poterci sentire più vicini a te e ai fratelli, nell'amore, nel dolore e nella speranza. In una accettazione piena e incondizionata del tuo disegno.

Fa' che la sua testimonianza così radicale della potenza salvifica della croce c'insegni che il dolore è grazia e che la tua volontà è gioia. Concedi, o Padre, la luce del tuo Spirito alla Chiesa, affinché possa riconoscere Benedetta fra i testimoni esemplari del tuo amore.

Questa grazia ..... che per sua intercessione umilmente ti chiedo, possa contribuire alla glorificazione della tua serva Benedetta. Amen.

Con approvazione ecclesiastica



**SABATO 28  
E DOMENICA 29 APRILE 2012**

**BADIA DI DOVADOLA**

## Ritiro di primavera e incontro degli “Amici di Benedetta”

**Sabato 28 aprile 2012**

ore 16	Inizio del ritiro tenuto da fra Paolo Castaldo su <i>Benedetta Bianchi Porro: testimone della Divina misericordia</i>
18,30	S. Messa
21	Rosario con Benedetta



**Domenica 29 aprile 2012**

ore 8	Lodi
8,30	Catechesi di fra Paolo
9,45	Intervallo
10,30	S. Messa

ore 12,30 pranzo insieme all'**Hotel Garden di Castrocaro**  
Prenotazione a Roberto De Luca (tel. 0543 766 366)

ore 15-17 **Sala conferenze Hotel Garden di Castrocaro**  
**INCONTRO DEGLI AMICI DI BENEDETTA**

Lo scopo dell'incontro è una maggiore conoscenza reciproca e la condivisione di quanto viene fatto per conoscere e far conoscere Benedetta, ricordando quanto lei stessa scrisse: *“Noi non sappiamo fare nulla da soli, ci dobbiamo tenere a catena, e Lui non ci perderà d'occhio e il suo Aiuto sarà così forte, da avvertire anche la Sua presenza”.*

### **Note organizzative**

- È possibile alloggiare
  - alla “Rosa Bianca” di 47012 Dovadola (FC) con prenotazione presso Moreno Pretolani (tel. 349 8601818 o e-mail [hotel@damoreno.net](mailto:hotel@damoreno.net))
  - all'Hotel Garden-Ambasciatori di Castrocaro Terme, Via Cantarelli, 10-14 con prenotazione presso Roberto De Luca (tel. 0543 766366 o e-mail [info@hotelambasciatoricastrocaro.com](mailto:info@hotelambasciatoricastrocaro.com))
 Specificare “Amici di Benedetta”. I gestori garantiscono un trattamento di favore.
- È importante prenotare **entro il 20 aprile 2012**.
- Per informazioni ci si può rivolgere a **Don Alfeo Costa al n. 0543 934676** (tel. e fax).



L'annuncio è sostenuto soltanto con le offerte degli Amici. Un grazie di cuore a tutti i benefattori che, con il loro aiuto e la loro generosità, ci permettono di continuare la diffusione del messaggio di Benedetta nel mondo.

### IMPORTANTE

Chi desidera partecipare al "pranzo insieme" del 5 agosto 2012 alla "Rosa bianca" è pregato di rivolgersi a "Amici di Benedetta", Casella Postale 62, 47013 Dovadola, o di telefonare a Don Alfeo Costa, parroco di Dovadola, 0543 934676: tel., fax e segreteria telefonica entro il 31 luglio 2012.

Chi avesse bisogno di alloggiare presso la "Rosa Bianca" è pregato di interpellare direttamente il gestore Moreno Pretolani telefonando al n. 349 8601818.

### In lingua straniera

- «BEYOND SILENCE» («Oltre il Silenzio» in inglese) «Amici di Benedetta» Forlì
- «MAS ALLA DEL SILENCIO» («Oltre il Silenzio» in spagnolo) «Amigos de Benedetta» Bilbao
- «MAS ALLA DEL SILENCIO» («Oltre il Silenzio» in spagnolo) Ed. Claretiana - Buenos Aires
- «AU DELÀ DU SILENCE» («Oltre il Silenzio» in francese) Editions de l'Escalade - Paris
- «UBER DAS SCHWEIGEN HINAUS» («Oltre il Silenzio» in tedesco) Freundeskreis «Benedetta» - Hamburg
- «CUDO ZIVOTA» («Il Volto della Speranza» in croato) a cura di Srecko Bezic - Split
- «OBLICZE NADZIEI» («Il Volto della Speranza» in polacco) Roma-grafik - Roma
- «ALÉM DO SILÊNCIO» («Oltre il Silenzio» in portoghese) Ed. Loyola - San Paulo
- «TRANS LA SILENTIO» («Oltre il Silenzio» in esperanto) Cesena - Fo
- «DINCOLO DE TACERE» («Oltre il Silenzio» in rumeno) Chisinau, Rep. Moldava
- «SESSIZLIGIN İÇİNDEN» («Oltre il Silenzio» in turco) Iskenderun
- «TŰLA CSENDEN» («Oltre il Silenzio» in ungherese) Budapest, 1997
- «OLTRE IL SILENZIO» in giapponese - Tokio
- «OLTRE IL SILENZIO» in arabo - Beirut
- «OLTRE IL SILENZIO» in ebraico
- «OLTRE IL SILENZIO» in russo - Bologna
- «OLTRE IL SILENZIO» in cinese - Taipei
- «OLTRE IL SILENZIO» in maltese - La Valletta
- «OLTRE IL SILENZIO» in slovacco - Trnava
- «OLTRE IL SILENZIO» in swahili - Nairobi
- «BENEDETTA» M.G. Dantoni, opuscoli in inglese, francese, spagnolo, russo, tedesco, thailandese, ucraino, bulgaro
- «BENEDETTA» opuscolo in indonesiano, a cura di Fr. Antonio Carigi

## Per conoscere Benedetta

- SIATE NELLA GIOIA** - Diari, lettere, pensieri di Benedetta Bianchi Porro, a cura e con introduzione di David M. Turoldo - Cesena - «Amici di Benedetta» - Villanova del Ghebbo (Ro) - pagg. 255.
- IL VOLTO DELLA SPERANZA** - Note biografiche. Lettere di Benedetta e lettere di amici a Benedetta. Testimonianze di amici che l'hanno conosciuta, a cura di Anna Cappelli - Cesena - «Amici di Benedetta» - pp. 480.
- OLTRE IL SILENZIO** - Note biografiche. Diari e lettere di Benedetta. Lettere degli Amici a Benedetta. Testimonianze di chi l'ha conosciuta, a cura di Anna Cappelli - Cesena - «Amici di Benedetta» - pp. 168.
- TESTIMONE DI RESURREZIONE** - Pensieri di Benedetta disposti seguendo il suo itinerario spirituale, a confronto con passi della Sacra Scrittura, presentazione di Enrico Galbiati - Cesena - «Amici di Benedetta» - pp. 152.
- PENSIERI 1961** - Pensieri autografi di Benedetta, tratti dal suo diario - Forlì - «Amici di Benedetta» - pp. 180.
- PENSIERI 1962** - Pensieri autografi di Benedetta, tratti dal suo diario - Ravenna - «Amici di Benedetta» - pp. 200.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO** - I suoi volti - Gli ambienti - I documenti, a cura di P. Antonino Rosso - «Amici di Benedetta» 2006 - pp. 255.
- VIVERE È BELLO** - Appunti per una biografia di Benedetta Bianchi Porro, di Emanuela Ghini, presentazione del Card. A. Baltestro - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 200.
- BENEDETTA** - Sintesi biografica a cura di Maria G. Dantoni - Stilgraf - Cesena - pagg. 32.
- BENEDETTA** di Alma Marani - Stilgraf - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 48.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO** di Andrea Vena. Biografia autorizzata - Ed. S. Paolo - pagg. 221.
- SCRITTI COMPLETI** di Benedetta Bianchi Porro, a cura di Andrea Vena - Ed. San Paolo - pagg. 815.
- ABITARE NEGLI ALTRI** - Testimonianze di uomini di oggi su Benedetta, lettere, discorsi, studi, meditazioni - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 416.
- LA STORIA DI BENEDETTA** - Narrata ai bambini, di Laura Vestrucci con illustrazioni di Franco Vignazia - Forlì - «Amici di Benedetta» - pagg. 66.
- DIO ESISTE ED È AMORE** - Veglia di preghiera sulla vita di Benedetta di Angelo Comastri - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 33.
- OGGI È LA MIA FESTA** - Benedetta Bianchi Porro nel ricordo della madre, di Carmela Gaini Rebora - Ed. Dehoniane - pagg. 144 - Ristampato.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO - LETTERA VIVENTE** - Scritti di sacerdoti e di religiosi alla luce della parola di Benedetta - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 256.
- BENEDETTA O LA PERCEZIONE DELLA GIOIA** - Biografia di Timothy Holme - Gabrielli Editore, Verona - pagg. 230.
- APPROCCIO TEOLOGICO AL MISTERO DI BENEDETTA BIANCHI PORRO** del Card. Giacomo Biffi - Cesena - «Amici di Benedetta».
- BENEDETTA BIANCHI PORRO** di Piero Lazzarin, Messaggero di Sant'Antonio - Padova 2006, pp. 221.
- IL SANTO ROSARIO CON BENEDETTA** a cura della Parrocchia di Dovadola.
- L'ANELLO NUZIALE - La spiritualità "sponsale" di Benedetta Bianchi Porro**, di E. Giuseppe Mori, Quinto Fabbri - Ed. Ave, Roma 2004, pagg. 107.
- CASSETTA REGISTRATA DELLE LETTERE DI BENEDETTA** a cura degli «Amici di Benedetta».
- CARO LIBRO** - Diario di Benedetta, illustrato con 40 tavole a colori dagli alunni di una IV elementare di Lugo (Ra) con presentazione di Carlo Carretto e Vittorio Messori - pagg. 48 formato 34x49 - Ed. Morcelliana.
- ERO DI SENTINELLA** di Corrado Bianchi Porro. **La lettera di Benedetta nascosta in un libro** - Ed. S. Paolo.
- QUALCHE COSA DI GRANDE** di Walter Amaducci - Ed. Stilgraf, Cesena 2009, pp. 120.
- FILMATO SU BENEDETTA** (documentario) in videocassetta.
- DVD BENEDETTA BIANCHI PORRO - Testimonianze** (filmato in Dvd).
- L'ANNUNCIO** - semestrale a cura degli «Amici di Benedetta».
- LETTERA A NATALINO** di Benedetta Bianchi Porro. Illustrazioni di Roberta Bössmann Amati, pp. 24 - Ed. Stilgraf Cesena.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO Un cammino di luce** di Piersandro Vanzan, Prefazione del Card. Angelo Comastri, Editrice Velar, Gorle (BG), 2011, pp. 48.
- QUADERNI DI BENEDETTA 1 - Benedetta Bianchi Porro. Il cammino verso la luce**, di don Divo Barsotti, Fondazione Benedetta Bianchi Porro e Associazione per Benedetta Bianchi Porro, 2007, pp. 46.
- QUADERNI DI BENEDETTA 2 - Benedetta Bianchi Porro. Dio mi ama**, di Angelo Comastri, Fondazione Benedetta Bianchi Porro e Associazione per Benedetta Bianchi Porro, 2008.

Postulatore della Causa di Beatificazione Mons. FRANCESCO ROSSO  
Palazzo della Canonica - 00120 Città del Vaticano

Per comunicare con noi, per richiedere libri o altro materiale potete rivolgervi a:

#### AMICI DI BENEDETTA

Casella postale 62 - 47013 Dovadola (FC) - Tel. 0543 934676

E-mail: amiciben@gmail.com oppure benedetta@benedetta.it - <http://www.benedetta.it>  
c/c postale 1000159051 intestato a Fondazione Benedetta Bianchi Porro Forlì